

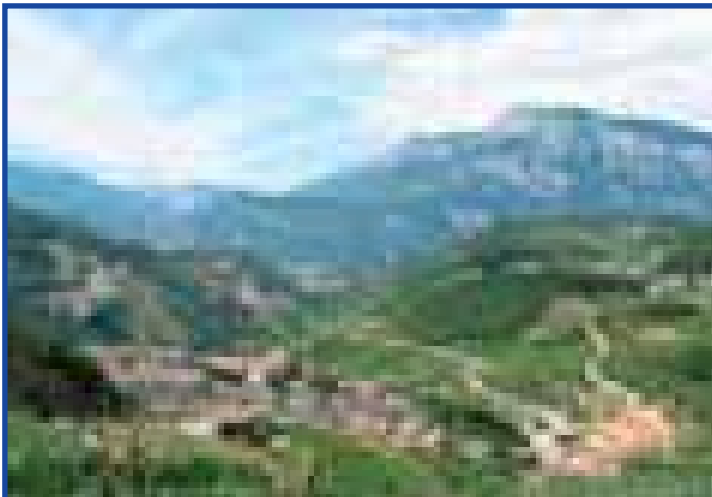
n. 11 NOVEMBRE 2006 MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

€ 1,80

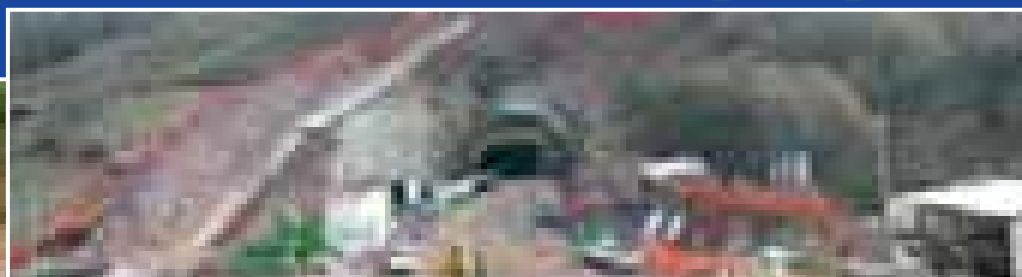
ALPES



STOP AL CARO MULTE! • SONDRIO COME CIVITANOVA MARCHE?



CIRCONVALLAZIONE DI VERLA DI GIOVO (TN)



www.cossi.com

Costruzione della galleria per la circonvallazione di Verla di Giovo sulla Strada Provinciale n. 612 della Valle di Cembra (TN)

I problemi legati all'intensità di un traffico veicolare oggi sempre più caotico imprigionano i centri abitati nella morsa dell'inquinamento acustico e atmosferico. È il caso del paese di Verla, centro amministrativo del comune di Giovo, nella valle di Cembra, in provincia di Trento, situato a 520 metri di altitudine in posizione soleggiata e panoramica, circondato dai terrazzamenti coltivati a vigneto, da tempo oppresso dal traffico, sia turistico che pendolare, che transita lungo la statale della Valle di Cembra che attraversa l'abitato.

Per liberare Verla di Giovo, la Provincia Autonoma di Trento, nel 2002, ha indetto un appalto per la realizzazione di una circonvallazione che è stato vinto dalla Cossi Costruzioni Spa, incaricata di costruire una galleria e i relativi svincoli per deviare il traffico lontano dall'abitato, senza oltremodo incidere sull'ambiente circostante, il cui impatto è stato minimizzato con un ridotto consumo del territorio. In meno di dieci mesi, dall'aprile del 2003 al febbraio

del 2004, le squadre della Cossi hanno realizzato una galleria di 830 metri, completata da 25 metri di galleria artificiale, con una media di avanzamento di quattro metri al giorno, tenuto conto del divieto che impediva gli spari durante le ore notturne, scavando per oltre 100mila metri cubi. La galleria ha un foro di 120 metri quadrati ed è dotata di tutti i più evoluti sistemi di sicurezza. Lo studio dell'impiantistica e dei sistemi antincendio è stato curato dalla Scetautoroutes, la società francese che si è occupata della sicurezza del Tunnel del Monte Bianco, ripristinato dopo il pauroso incendio del marzo '99.

A fianco del tunnel è stato realizzato un cunicolo pedonale di sicurezza, separato dalla carreggiata da una parete di calcestruzzo armato, ventilato, che, in caso di incendio, consente la fuga in assenza di fumo. La galleria può contare su impianti di segnalazione luminosa, segnalazione incendi, di spegnimento, uno fisso idrico e un altro mobile con estintori, oltre a sistemi di videocontrollo e collegamenti telefonici.



COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@cossi.com



Liberi di pensare alla vostra nuova casa, senza pensieri.



**Il primo
e unico
in Italia!**

MutuoLibero® è il primo e unico in Italia che ti consente di pagare tutti gli interessi e di gestire liberamente il rimborso del capitale senza vincoli temporali. Ora potrai finalmente compiere la tua casa dei tuoi sogni in tutta tranquillità e sicurezza. MutuoLibero ti libera dal solito mutuo.

MutuoLibero

Da spazio ai tuoi progetti.



GRUPPO BANCARIO

**Credito
Varesino**



mutuo da 20 anni

CREDITO VALTELLINENSE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SICILIANO,
BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA

www.credito.it

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

SOMMARIO

ALPES N. 11 - NOVEMBRE 2006

CALA IL SIPARIO
SULLA 99ª MOSTRA DEL BITTO 8

LA ASSOCIAZIONE DIABETICI 8

LA PAGINA DELLA SATIRA 9
aldo bortolotti

STOP AL CARO MULTE!
SONDRIO
COME CIVITANOVA MARCHE? 10
pier luigi tremonti

ECCO A SONDRIO MAIKA E MIRA... 11



L'INDUSTRIA DEI BIMBI
DI CHERNOBYL 13
stefano lorenzetto

RICETTA UE: SUDDITANZA E
ULTRALIBERISMO 14
marzio paolo rotondò

UN ESEMPIO
PER TUTTE LE DONNE:
ORIANA FALLACI 16
manuela del togno

ANCHE LE PECORE E GLI ASINELLI
HANNO I LORO DIRITTI 19
lorenzo croce

I CANALI SATELLITARI TEMATICI
IN ITALIA 20
gianluca lucci

ADESSO CI PENSO. IL GIOCO
DELLE PAROLE CREATIVE 21
claudio procopio

LE MELE...
PER RESPIRARE MEGLIO 23
alessandro canton

L'USO CONSAPEVOLE
DEL RESPIRO 24
rita massarenti

REPUBBLICA KOMI,
ALLA SCOPERTA DI UNA RUSSIA
SCONOSCIUTA... 26
nemo canetta



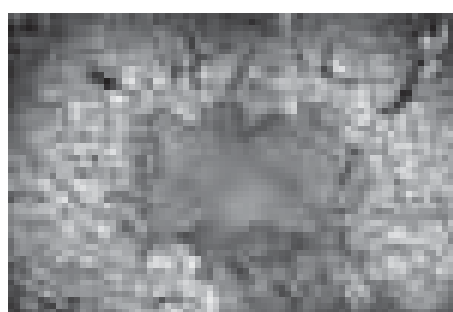
30° ANNIVERSARIO
DEL MINIASSEGNO: NASCITA,
MORTE... E RISURREZIONE 30
arcangelo tartaro

GRUPPO STORICO POMPIERI
VALCHIAVENNA 35

IL MODELLISMO
DI CLAUDIO PERSENICO 38

PASSAGGIO IN BANGLADESH 40
ermanno sagliani

LA POZZANGHERA.
MICROPAESAGGIO INTERATTIVO
PER BAMBINI 42
donatella micault



IL "MUSEO DI BORGO
VALSUGANA" 44
pierangela bianco

STUDIO D'ARTISTA:
LUIGI BORMETTI 46
anna maria goldoni

NELLA BERTHER
DA QUESTE VETTE TRASSE
MOTIVO DI CANTO 48
dino marino tognali

STONEHENGE: UNA PICCOLA
LOURDES PREISTORICA? 50
giuseppe brivio



IL PECCATO CONTRO DIO 52
vincenzo carollo

UNA DIDATTICA INTERCULTURALE
NELL'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE 53
franco bifani

A SAMOLACO IN MOSTRA
LA "QUALITÀ"
DEL CAVALLO HAFLINGER 54
gabriele abbiati

QUINTINO SICURO
"IL FINANZIERE DI DIO" 56
paolo pirruccio

"IL DIAVOLO VESTE PRADA",
COMEDY GRIFFATA
CHE NON GRAFFIA 57
ivan mambretti

DON CARLO GNOCCHI 58
giovanni lugaresi

RECENSIONI 60
giuseppe brivio

Perfino l'aria che respiriamo è satura di "terrorismo", la disinformazione regna sovrana e tra uno sciopero e l'altro la nostra attenzione è sviata verso notizie sportive, verso pettegolezzi, gossip o infortuni di trasmissioni insulse. Se ci si riflette un attimo ci si rende conto di essere presi per i fondelli. Una mano sapiente getta i semi della paura, del terrore e della diffidenza di tutti verso tutti alimentando odi ingiustificati. Ci tempestano di ogni genere di notizie, ma di alcuni paesi non se ne parla proprio ... Svezia, Norvegia, Danimarca ... perchè?

E' mai possibile parlare di stato di diritto e/o di democrazia oggi, specie dopo l'ultima riforma elettorale?

Le liste elettorali sono fatte dalle segreterie nazionali dei partiti, quindi dalle segreterie centrali, spesso senza neppure prendere in considerazione le istanze del territorio. Inutile dire che i prescelti saranno sempre nella cerchia dei parenti stretti, poi dei militanti "affidabili" e dei portaborse: da qui deriva il livello antropico del parlamento!

Ad un gruppo di ribelli che decidesse di presentarsi alle elezioni autonomamente restano poche possibilità: simbolo e suo deposito, raccolta di firme autenticate e, dulcis in fundo ... un sano sbarramento!

Sulla falsariga di "lasciate ogni speranza, voi che entrate".

Un deputato, anche un semplice "peones" becca 20.000 euro, naturalmente esentasse, e dopo una mezza legislatura lo attende un pensioncina mica da ridere. Anche per i trombati, poi, poveracci, una qualche poltroncina ben pagata salta sempre fuori!

Ma a Roma che fanno? Guardando gli anfiteatri generalmente deserti viene spontaneo pensare ...

FAR DA POTTA O DA CULO?

(detto tratto dal Borzacchini Universale)

E' legittimo che un governo che ha a mala pena vinto le elezioni si ostini a governare ancora per cinque anni con la stampella del voto di fiducia e contando sui senatori a vita? La gente è contro, le piazze sono ostili, molti che li hanno votati sono pentiti ... disgustoso è il tentativo di mettere gli uni contro gli altri con cattiveria mista ad arroganza. Non sono d'accordo neppure tra di loro, o fanno la "ammuina" a nostro uso e consumo? Vorrei vedere come si comportano dietro le quinte degli studi televisivi dopo quelle che sembrano sfide all'Ok corral sotto la regia del solito Vespone! Pensiamo che sarebbe triste vederli "appoggiare l'ombrello al braccio" e andare tutti a cena in qualche conventicola! A ben pensarci sembra di vedere stralci del teatro del buon De Filippo.

Una sorta di "razza padrona" (per ora chiamiamola così) pilota oltre che la nostra vita quotidiana anche il nostro modo di utilizzare i soldi che risparmiamo. Andando un po' indietro ricordate: investire nel tecnologico

(un disastro), poi nel mattone (e giù tasse fino al limite dell'esproprio), poi ancora Bot e Cct destinati a sublimare (dallo stato solido a quello gassoso –direttamente) e arriviamo a ieri con la borsa ... Cirio, Parmalat, Argentina (ma non vogliamo mettere il sale sulle piaghe). E poi ancora l'euro con la sua scellerata malagestione centrale che ha di fatto realizzato una svalutazione del 50%.

Di solito se uno ci guadagna c'è chi ci perde, o no? Indovinello: chi ha guadagnato e chi ha perso? Chi ha gestito il tutto lanciando scialuppe?

Il Fondo Monetario Internazionale auspica un restringimento della spesa da parte dell'Italia, ma chi osa toccare i potenti? Ovviamente il macete si abbatte sui servizi e sul sociale. Si creano artatamente disservizi che portano alla "logica" opzione di privatizzare. A questo punto entrano in gioco le multinazionali che generosamente trovano il modo di arricchirsi. Il servizio postale, che mi pare essere il "Forte Bastianini" della Repubblica Italiana, è sulla buona strada. Viene spontaneo chiedersi: "a cosa serve uno Stato che non eroga servizi?"

Ci sembra di vedere una sorta di massoneria economica planetaria che ha in mano le redini e che opera per azzerare la classe media agevolando un processo entropico dal quale solo alcuni (immaginate chi) si salveranno.

Ultima considerazione va fatta sul sostituto d'imposta. Poco tempo addietro un noto esponente sindacale ha fatto un confronto tra l'incasso di un datore di lavoro e quello che è percepito in busta paga da un suo dipendente. Incasso lordo contro stipendio netto ... la partita si dovrebbe chiudere con due scarpate nel culo.

Ci si chiede "perchè non viene consegnato al dipendente quanto gli spetta fino all'ultimo cent lasciandolo libero di pagarsi le tasse e le quote di contributi di sua competenza?". Non sarà magari per evitare che qualcuno si ribelli e capisca il meccanismo del trappolone? Nel frattempo col consenso dei sindacati e della Confindustria è partito l'imbroglione del Tfr: liquidazioni addio!

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO

Anno XXVI - N. 11 - Novembre 2006

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:
Gabriele Abbiati - **Pierangela Bianco** - **Franco Bifani** -
Aldo Bortolotti - **Giuseppe Brivio** - **Nemo Canetta** -
Alessandro Canton - **Vincenzo Carollo** - **Lorenzo Croce** -
Antonio Del Felice - **Manuela Del Togno** - **Anna Maria Goldoni** -
Stefano Lorenzetto - **Gianluca Lucci** - **Giovanni Lugaresi** -
Ivan Mambretti - **Rita Masserenti** - **Donatella Micault** -
Paolo Pirruccio - **Marzio Paolo Rotondo** - **Ermanno Sagliani** -
Arcangelo Tartaro - **Dino Marino Tognali** -
Pier Luigi Tremonti

In copertina:
Autopompa Fiat 15 Ter
(foto Gruppo Storico Pompieri Valchiavenna)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614

E-mail: info@alpesagia.com - redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

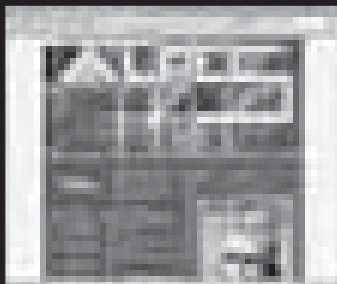
Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero



*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.



ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE** - Agenzia n. 1
C/C 51909/14 ABI 05216 CAB 11020

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO***
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 ABI 05696 CAB 52390

● **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**
C/C 220178/85 ABI 08430 CAB 11000

ORDINANTE

NOME

COGNOME

VIA

LOCALITA'

PROVINCIA

CAP

PRESSO BANCA

C/C

DATA

FIRMA



Cala il sipario sulla 99^a Mostra del Bitto premiata da oltre 50.000 visitatori

Casari e allevatori protagonisti della giornata conclusiva della 99esima Mostra del Bitto. La Piazza dei Sapori ha ospitato la cerimonia ufficiale di premiazione del tradizionale Concorso riservato ai formaggi tipici valtellinesi e della Mostra provinciale del Giovane bestiame di razza Bruna.

Il Presidente del Comitato organizzatore, Silvano Passamonti, nel corso della cerimonia ha sottolineato il buon lavoro svolto dal Consorzio di tutela dei formaggi valtellinesi, sottolineando l'importanza di un evento come la Mostra del Bitto che nel tempo ha contribuito alla valorizzazione del formaggio Bitto e dell'intera filiera lattiero casearia.

La Mostra del Bitto, XVI Fiera dei prodotti della Montagna Lombarda, ha superato le 50.000 presenze e consolida gli esaltanti risultati della passata edizione. Il bilancio è nel segno delle numerose presenze e dell'unanime apprezzamento per le accurate scenografie, le ricche proposte culinarie, gli entusiasmanti spettacoli che hanno animato il Polo Fieristico provinciale di Morbegno. "Siamo estremamente soddisfatti per l'esito della 99esima edizione - commenta il presidente del Comitato organizzatore, **Silvano Passamonti** - che ha registrato un buon numero di presenze, e l'elevato numero di visitatori, molti dei quali provenienti da fuori provincia è rappresentato dai giudizi positivi del pubblico per la costante evoluzione della rassegna, che di anno in anno si rinnova nelle scenografie e nei contenuti. L'edizione del centenario ricorrerà nel 2007, ricorda il direttore della Mostra, **Luca Spagnolatti**, che, insieme alla responsabile layout, immagine e marketing, **Simona Nava**, e all'intero staff di Eventi Valtellinesi, ha portato la fiera ai lusinghieri riscontri delle ultime edizioni. "L'ottimo esito della 99esima Mostra del Bitto - spiega Spagnolatti - rappresenta un importante stimolo per il prossimo anno, che consacrerà l'evento fra le manifesta-



zioni più longeve fra quelle dedicate ai formaggi, in Lombardia e nel panorama nazionale".

Fra le proposte della quattro giorni fieristica che più hanno entusiasmato i visitatori si distinguono gli assaggi e le degustazioni guidate che si sono susseguite nella cucina della tradizione, con gli studenti del Centro di Formazione professionale di Sondrio e gli Chef profes-

sionisti del gruppo ristoratori dell'Unione del Commercio, del Turismo e dei servizi della provincia di Sondrio.

Molto apprezzati sono stati gli stand dei Consorzi di tutela e dei Consorzi turistici mandamentali, le dimostrazioni degli antichi mestieri artigiani, a cura dell'Unione artigiani della provincia di Sondrio, le aule didattiche e i laboratori per adulti e bambini.

Il sipario della manifestazione è calato a tempo di musica, con una emozionante sfilata di tamburini e sbandieratori e con l'esibizione delle bande provinciali e della Fanfara dei bersaglieri. ■

La Associazione Diabetici

La Associazione Diabetici della Provincia di Sondrio ha fatto elaborare un poster* dalla nota disegnatrice Laura Valenti dal quale si possono evincere i principali scopi dell'Associazione stessa.

La patologia diabetica è in continuo aumento: solo in Valtellina i pazienti in terapia sono ormai più di 5000, con 2/300 casi nuovi ogni anno.

L'Associazione è presente sul territorio, dove viene eseguito il test per la glicemia dal dito, ed anche nelle scuole per la ricerca del diabete giovanile.

Ad ogni uscita si ha un riscontro di una notevole percentuale di casi in cui si trova un valore della glicemia scompensato, percentuale che si aggira attorno al 10% dei testati, escludendo i pazienti diabetici noti.

Questi dati confermano l'utilità di questi test di screening sulla popolazione.

Partendo da qui è nata l'idea del poster che verrà esposto in tutte le strutture sanitarie, negli studi dei medici di

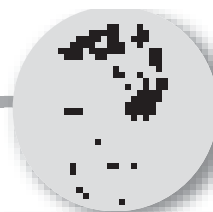
base e dei pediatri di libera scelta, nelle strutture ospedaliere, nei centri prelievo e nelle farmacie, per poter così incrementare la conoscenza dell'Associazione nella popolazione ed aumentare il numero degli iscritti.

Di conseguenza si avrà maggior peso quando si vanno a trattare le problematiche dei pazienti diabetici, di qualunque tipo esso sia, con gli organi sanitari ed amministrativi che hanno valenza nel risolvere le loro esigenze.

Il diabete è una patologia che, nel tempo, può avere complicanze di vario genere, sulla retina, sul cuore, sui reni, sulla circolazione sanguigna ed altre ancora. Perciò, oltre alla prevenzione, è importante poter dare un appoggio al paziente diabetico per ogni sua esigenza, sia di tipo sanitario inviandolo ai centri specializzati, sia di tipo amministrativo: quanti più pazienti potremo rappresentare tanto più riusciremo ad ottenere per loro. ■

*Il poster è pubblicato a pagina 12

di Aldo Bortolotti



**Sanzionare, punire,
far cassa facendo
metter fuori la faccia
dei CD Ausiliari
del Traffico.**

**Educare, convincere
l'utenza a favorire
una
razionale
rotazione**

Sondrio. Un utente parcheggia in "zona blu" e si allontana qualche minuto. Quando torna ecco sul parabrezza la sorpresa ... un modolino ficcato spesso proditoriamente e "a muso duro" sotto il tergicristallo, con l'invito di versare 35 euro come pedissequamente previsto dall'art. 7 del C.d.S.

Ovvvia la incazzatura. Al posto magari solo di una ventina di centesimi la amministrazione pretende 35 euro! Non c'è proporzione (usura?). Oltre al contenzioso inevitabile ed alla difficoltà di riscuotere l'importo della sanzione, da qui nascono discussioni spesso incresciose con l'ausiliario/a e se la vittima è per caso un turista ne deriva il "voto" di non mettere più piede nella città di "Dracula".

Civitanova Marche (MC). E' capitato a me una sera alle 19.34. Posteggio senza badare al parcometro in "zona blu" - entro ed esco da un negozio dopo una decina di minuti - Il "giustiziere" ha colpito. Lo becco subito e chiedo spiegazioni. Su due piedi credevo di essere preso doppiamente per il culo: "In piazza sotto il Municipio c'è un sportello ... pagando subito l'importo è di pochi euro".



Stop al caro multe!

Sondrio come Civitanova Marche?

di Pier Luigi Tremonti

Mi presento allo sportello con l' "Avviso di accertamento" e mi viene richiesto il pagamento di 6,05 euro. Sogno o son desto?

Il giorno dopo vado in Municipio all'Ufficio Protocollo e chiedo le delibere inerenti per capire l'arcano.

Già nel lontano 2001 la Giunta di Civitanova ha avuto modo di constatare che sanzionare le violazioni riferite al pagamento della tariffa della sosta (mancato pagamento, pagamento insufficiente, ecc) con

la applicazione dell'art. 7 del C.d.S. da parte degli ausiliari del traffico, non è proporzionato all'importo dovuto e non versato a titolo di tariffa per la sosta. Conseguenzialmente la Giunta ha approvato una nuova regolamentazione del servizio di gestione delle aree di parcheggio a pagamento.

Nel caso di omesso pagamento e/o di mancata esposizione del ticket, se la tariffa viene pagata, anche successivamente ma sollecitamente, viene a cadere il presupposto per la sussistenza del-

l'illecito.

Appare lungimirante l'atteggiamento della Giunta di Civitanova Marche, favorevole per il cittadino ed efficace per convincere garbatamente gli automobilisti restii ed i distratti a comportarsi correttamente.

Per chi non lo sapesse Civitanova Marche è un ridente centro turistico balneare sulle coste dell'Adriatico, dotato recentemente di un moderno lungomare molto, molto lungo e con servizi di ottimo livello.

Se è stato possibile adottare una simile delibera in un comune turistico balneare italiano si auspica che sia possibile adottarla anche in Sondrio che ama definirsi capoluogo di una zona turistica tra le Alpi e, perché no, anche in altri comuni. ■

P.S. Le delibere del Comune di Civitanova inerenti sono a disposizione nella nostra sede di via Vanoni.



Roma: sosta si può pagare con sms

(ANSA)-ROMA, 13 OTT- Pagare la sosta sulle strisce blu con un sms, via Internet o con una chiamata dal cellulare. E' la novità tecnologica che scatterà da lunedì. Sarà possibile grazie al servizio 'Pagososta' ideato da Atac Spa in collaborazione con Ribes Informatica Spa. Il nuovo servizio è stato presentato in Campidoglio dal sindaco Walter Veltroni: "Roma è la prima città in Italia ad adottare questo sistema. E' un altro passo in avanti per

semplificare la vita dei cittadini".

Per iniziativa del Commissario Capo Dr. Maurizio Frenquelli ha preso vita l'idea di impiegare cani a fianco degli agenti in certi servizi di controllo a rischio o di protezione civile.

Facciamo un passo indietro. Da tempo e con buoni risultati è operativo nei comuni di Sondrio, Chiesa, Lanzada, Caspoggio, Torre, Spriana e Berbenno il Servizio Associato che permette un migliore e più qualificato impiego degli agenti della Polizia Locale.

L'ampliamento del raggio di azione e delle competenze impone l'impiego di mezzi innovativi e moderni.

Utilizzando finanziamenti regionali finalizzati è previsto l'impiego

di un SUV, di una auto civetta e di una motoslitte (per interventi in Valmalenco), di un nuovissimo sistema per smascherare chi circola con documenti e assicurazioni falsi e di sette nuove telecamere da collocare sul territorio.

Una trentina di nuove radio, giubbotti antiproiettile, guanti etc completeranno le attrezzature di rapido impiego.

Durante la presentazione delle novità sono comparse due vecchie conoscenze, Roberto Franceschini e Mauro Prandi, in inappuntabile tenuta da cinofili, con i loro nuovi "colleghi" Mira e Maika.

Due cuccioli di cane lupo, due sorelle di tre mesi e mezzo provenienti da un allevamento di Locarno.

Sono state donate al Comune dai fratelli Cabello e sono seguite in fase di addestramento da Aldo Marchesi.

I due nuovi agenti saranno in servizio effettivo tra un anno e affiancheranno i loro colleghi in operazioni notturne a rischio e in eventuali operazioni a fianco della Protezione Civile per ricerca persone sulla terra, tra le macerie e nella neve. Se tutto andrà bene, ma proprio bene, qualcuno sarà rovinato da operazioni antidroga!

Cucciolone affettuose e giocherellone



Syria, Merlo, Argo, Monty, Asta, Snb, Sarik, Xela, Arox e Ax ... Rex ...

Ecco a Sondrio MAIKA e MIRA...

***Si tratta di due cuccioli di lupo reclutate
nelle fila della Polizia Locale di Sondrio.***

all'apparenza, rispondono già bene agli ordini dei loro affidatari e ancora meglio a quelli del loro istruttore.

Una cosa è certa, Roberto e Mauro si sono accollati con entusiasmo un grosso impegno che però fin da ora si prospetta ricco di soddisfazioni.

In questa circostanza era difficile immaginare Mira e Maika ringhianti con i denti in bella mostra ... ma il tempo e l'addestramento faranno la loro parte, alla fin fine sono cani definiti da lavoro, non cagnolini da compagnia o da salotto. ■



DIABETE

MANCA SOLO LA TUA TESSERA
iscriviti all'associazione!



Cosa fa per te l'Associazione

Ti aiuta a risolvere molti dei tuoi problemi
derivati alla patologia diabetica tra cui:

CAP
PATENTE
INVALIDITÀ
PENSIONE

e fornisce inoltre gratuitamente:

ATTREZZATURA per
AUTOCONTROLLO

*Aiutaci ad aiutarti! Sono tanti i vantaggi...
per la tua salute, per i tuoi diritti...*

L'industria dei bimbi di Chernobyl.

di Stefano Lorenzetto

Ma si può sapere quanti sono i bambini di Chernobyl? E, soprattutto, perché non crescono mai?

Domande impopolari, me ne rendo ben conto, ma rese attuali dall'angosciante vicenda dei coniugi liguri che si rifiutavano di restituire Maria, la piccola bielorrussa ospitata a casa loro per un «soggiorno di risanamento». Il disastro nella centrale nucleare dell'Ucraina accadde il 26 aprile 1986. Questo significa che i bambini di Chernobyl nati sotto la nube radioattiva hanno oggi intorno ai 20 anni. Cioè sono adulti di Chernobyl.

Ciò nonostante continuano ad arrivare in Italia bambini di Chernobyl. Si calcola che negli ultimi dieci anni ne siano stati ospitati presso famiglie italiane almeno 300.000. Ci sono associazioni per i bambini di Chernobyl praticamente in ogni città, paese, frazione, quartiere d'Italia, da Cagliari a Martina Franca, da Bolzano a Cerignola, da Lentate a Lanciano, da Castelmaggiore a Martinsicuro, da Orbassano a Terni, da Alpiignano a Barletta, da Senigallia a Noci, da Domodossola a Foggia, da Bizzuno a Cosenza, da Fano a Mugnano, da Castelmassa a Noicottaro. Alla sola Avib, la federazione delle associazioni di volontariato italiane per la Bielorussia, fanno capo 85 sodalizi. Si tratta spesso di Onlus (organizzazioni non lucrative di utilità sociale) che ricevono contributi da Comuni, Province, Regioni e che riscuotono offerte deducibili dalle tasse o il 5 per mille dell'Irpef a titolo di donazione liberale.

Per ogni bambino di Chernobyl che arriva in Italia vi sono disposizioni (emanate dal Comitato minori stranieri) da osservare, polizze assicurative sanitarie da stipulare, moduli da compilare, accompagnatori di lingua italiana da arruolare. In termini di impegno, tempo e denaro, gli stessi impicci che un piccolo imprenditore deve affrontare per mandare avanti la sua azienda. E servono uffici, impiegati, telefoni, fax, siti internet, conti correnti bancari. Com'è possibile che un gruppo di benefattori di Desenzano del Garda possa permettersi una sede persino in Bielorussia?

Le associazioni per i bambini di Chernobyl sostengono che «secondo uno studio dell'Enea» – sarà l'italiano Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente oppure l'European nuclear energy agency? – «un mese di ospitalità in Italia con una alimentazione priva di radionuclidi permette di perdere dal 30 al 50% della radioattività assorbita,

riducendo così il rischio di essere colpiti da tumore tiroideo, leucemia e altre patologie collegabili alle conseguenze dell'incidente». Questo significa che con due o tre soggiorni i bambini perdono il 100% della radioattività? Magnifico. Considerata la mole di arrivi, l'obiettivo è quasi raggiunto.

Ma com'è che alcuni miei parenti ospitano da anni lo stesso bambino? Per guarirlo ancora di più? E nessuno pensa ai giovani di Chernobyl? Quelli non hanno bisogno di aria buona, non rischiano di morire?

Chiariamo bene: non v'è nulla di male, anzi, nell'accogliere periodicamente a casa propria bambini stranieri orfani, poveri, già malati o potenzialmente in pericolo. A patto che questi intensi traffici umani da e per l'Ucraina, la Bielorussia e la Russia non creino crudeli illusioni o, quel che è peggio, non mascherino un mercato delle adozioni facili. Stefania Prestigiaco, l'ex ministro per le Pari opportunità che aveva la delega sulle adozioni internazionali, ha ammesso che i bambini di Chernobyl «erano un numero limitato, nell'ordine di qualche centinaio, per un progetto ben mirato: oggi sono diventati circa 30.000». Le stesse associazioni riconoscono che ormai non si riesce più a stabilire se 600 di questi bambini di Chernobyl siano da considerarsi italiani o bielorussi, dal momento che trascorrono 150 giorni l'anno da noi e 215 nel loro Paese.

A leggere una documentata inchiesta di Panorama, sorge il sospetto di trovarsi in presenza di un business assai fiorente: tre milioni di italiani coinvolti, capifamiglia che chiedono l'anticipo della liquidazione o accendono mutui per avere il «loro» bambino, un giro vorticoso di mance perché il «figlio» pendolare sia trattato con cura negli istituti dove vive abitualmente in attesa di trasferirsi per sempre in Italia, metà del fatturato della Belavia (la compagnia di bandiera bielorussa) che scaturisce dai viaggi Roma-Minsk.

Ci è stato spiegato che i bambini di Chernobyl vengono al mare in Italia perché hanno bisogno dello iodio per rimettere in sesto le loro tiroidi. Allora com'è che alcune delle associazioni ospitanti hanno sede a Revò (Trento), 724 metri d'altitudine, Pennabilli (Pesaro), 629 metri, Saint-Christophe (Aosta), 619 metri? Senza contare che non c'è mica il solo Belpaese a essersi fatto carico della sorte dei bambini di Chernobyl. Esistono organizzazioni di volontariato a loro dedicate in quasi tutti gli Stati d'Europa, negli Usa, in Canada, financo in Giappone. Solo quelle censite dalla Virtual guide to Belarus risultano 10 in Canada, 25

negli Stati Uniti e ben 55 in Italia: possibile che la generosità si sia concentrata in una nazione che ha un territorio 65 volte più piccolo delle prime due? E non si è varato un Chernobyl children's project a cura delle Nazioni Unite? E il Chernobyl children's project international con sede a New York di che cosa si occuperà? E il Canadian relief fund for child victims in Belarus? E il Chernobyl children's project del Regno Unito? Talmente debole, è la loro azione, da aver bisogno del pervasivo supporto italiano?

Ma poi sarà veramente drammatica la situazione a vent'anni dal disastro atomico? Sono andato a vedermi le statistiche dell'Organizzazione mondiale della sanità. Nel rapporto annuale pubblicato dall'Oms ho trovato raccomandazioni per screening periodici, terapie ormonali e radioiodoterapie sulla popolazione a rischio, ma nessun riferimento alla necessità di salutari soggiorni all'estero, siano essi marini o montani.

Fra il 1986 e il 2002, nella fascia d'età 0-14 anni, la più colpita, l'Oms ha riscontrato 1.762 casi di cancro alla tiroide in Ucraina e 1.711 in Bielorussia. La mortalità infantile in Bielorussia risulta del 15 per mille, mentre è sorprendentemente più alta in Ucraina (22) e Russia (19), che pure furono meno contaminate dalla nube nucleare. Infine i decessi per tumori solidi e leucemie, fra gli evacuati di tutte le età nella zona entro 30 chilometri dal reattore esploso, sono stati 65 (pari allo 0,05%) nei primi dieci anni. La predizione è di 5 nuovi decessi (0,004%) per gli anni a venire.

L'esposizione alle radiazioni degli abitanti nella medesima zona fu, sempre secondo l'Oms, di 10 mSv (millisievert). Non chiedetemi che cosa sono i millisievert: so soltanto che il fondo naturale di radioattività cui è sottoposta la popolazione italiana è, mediamente, di 1 mSv. Però, se vogliamo valutare per ordine di grandezza, leggetevi questa affermazione riferita alle radiazioni ionizzanti sopportate dal personale in servizio sugli aerei e contenuta in una proposta di legge presentata nel 1996 alla Camera da due deputati al di sopra di ogni sospetto, gli antinuclearisti verdi Gianni Mattioli e Massimo Scalia: «Un membro d'equipaggio può assorbire una dose annuale che può andare da qualche mSv (millisievert) per equipaggi impiegati su voli a corto e medio raggio, sino a una decina di mSv per i voli a lungo raggio». C'è qualcuno disposto ad adottare i bambini (un po' cresciuti) dell'Alitalia? ■

* da Il Legno Storto

Ricetta Ue: sudditanza e ultraliberismo

Mai sentito parlare di "golden share"?

di Marzio Paolo Rotondò

Sono sempre meno gli strumenti di uno Stato per mantenere il controllo dei propri settori strategici dall'attacco della finanza d'assalto. La Corte di Giustizia europea con sede in Lussemburgo ha infatti decretato illegale la 'golden share', abolendo di fatto uno degli ultimi strumenti a difesa dell'interesse nazionale nelle grandi aziende. Si aprono così le porte all'arrembaggio degli oligarchi del profitto.

La cosiddetta '**golden share**' è una singola azione detenuta dallo Stato in una società specifica che permette a quest'ultimo di mantenere parte dell'influenza nel processo decisionale dell'impresa e quindi dirigere nelle grandi linee la sua strategia. In particolare, la golden share garantisce diritti speciali in materia di approvazione di diverse attività come l'emissione di azioni, i dividendi, aumenti di capitale e ogni proposta di fusione o scalata. Questa azione privilegiata è presente in numerose aziende strategiche di tutta Europa come risposta alle forti politiche privatizzatrici degli eurocrati; azioni che purtroppo mirano a smontare i beni dello stato e dei cittadini di tutta l'Ue per il bene di poche ricchissime élite. Da oggi, però, questo meccanismo di tutela non potrà più essere utilizzato.

"D'ora in poi gli Stati potranno evitare di sprecare il loro tempo a difendere l'indifendibile". Grazie alla sentenza della massima corte Ue nel processo contro lo Stato olandese e le sue partecipazioni privilegiate nel settore postale (Kpn) e delle telecomunicazioni (Tnt), la Commissione impugna ora un precedente per sradicare maggiormente il controllo statale nell'economia.

"Siamo felici per la decisione della Corte europea di giustizia - ha detto Oliver Drewes, portavoce del commissario al Mercato Interno Charlie McCreevy

- in quanto conferma che la golden share non va bene alla Commissione Ue e non va bene neppure per i giudici di Lussemburgo". **Tale sentenza, ha proseguito, dimostra come "i diritti speciali detenuti dai Paesi membri in certe società non abbiano spazio nel mercato interno Ue"**. Ma non solo, ha ribadito ancora Drewes, la sentenza rappresenta "un precedente importante per tutti gli altri Paesi membri da applicare a tutti i casi ancora aperti". Tutti gli Stati dell'Unione "devono rispettare il diritto comunitario" ha concluso il portavoce.

Un altro caso rilevante pendente alla Corte Ue riguarda la legge che protegge la Volkswagen dalle scalate. Il portavoce di McCreevy ha dichiarato ieri di avere "fiducia che in questo caso si possa andare avanti in modo favorevole alla Commissione". Bruxelles ritiene la legge del 1960 violi i principi del mercato unico, poiché conferisce diritti particolari ai poteri pubblici nella misura in cui proibiscono a ogni azionista di detenere più del 20% dei diritti di voto anche se possiede una parte di capitale superiore. Tale dispositivo ha permesso al Land della Bassa Sassonia, il solo grande azionista Volkswagen, di difendere il gruppo da scalate indesiderate.

Fra i Paesi che utilizzano l'azione d'oro' figura anche l'Italia. Lo Stato italiano detiene infatti questo tipo di azione in aziende come Eni, Enel, Finmeccanica, Telecom, ed altre ancora. Per questo anche noi siamo nel mirino delle autorità di Bruxelles. A fine giugno la Commissione europea aveva rinviato l'Italia alla Corte di Giustizia per i casi dei diritti speciali derivanti dalle golden share che lo Stato detiene nelle suddette società, considerandoli una restrizione ingiustificata della libera circolazione dei capitali ed il diritto

di stabilimento. Relativamente al caso italiano, Bruxelles ritiene "che l'esercizio delle prerogative speciali previste dalla legislazione è sproporzionato per realizzare gli obiettivi di ordine pubblico, sicurezza pubblica, sanità pubblica e difesa". I criteri fissati per l'esercizio di queste prerogative, secondo Bruxelles, "sono vaghi e imprecisi in relazione al campo di applicazione e accordano alle autorità dei poteri discrezionali estesi per valutare i rischi per gli interessi vitali dello Stato". Inoltre Bruxelles considera anche che "le preoccupazioni per l'interesse pubblico, per esempio garantire la fornitura di certi servizi d'interesse generale, avrebbero potuto essere soddisfatti con altre disposizioni meno restrittive". Questo il punto di vista delle autorità europee.

Mentre prima Bruxelles poteva solo consigliare ai Paesi membri di far cadere le golden share, adesso detiene lo strumento legale per poter obbligare i vari governi a fare marcia indietro su quello che loro ritengono far parte dell'interesse strategico nazionale.

L'esito di questa sentenza appena emanata dalla Corte di Giustizia europea dimostra ormai in pieno quanto l'Unione europea dedichi anima e corpo per distruggere lo Stato sociale dei Paesi membri per promuovere unicamente gli interessi dei mercati e della finanza. L'Unione europea, essendo un'entità composta dai vari interessi nazionali dei singoli Stati che tutelano il benessere della popolazione, se volesse veramente tutelare i cittadini europei avrebbe un maggior occhio di riguardo per dei meccanismi che pongono un freno al profitto selvaggio delle multinazionali e delle corporation.

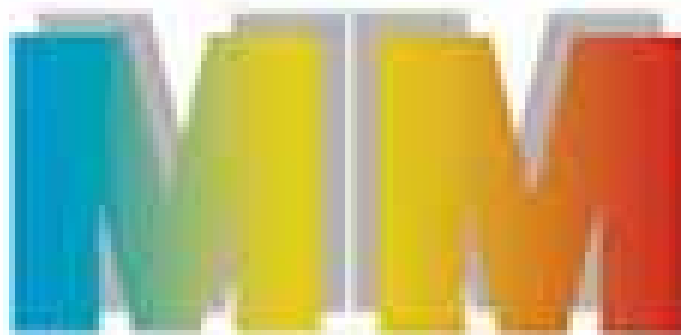
L'Ue, con questa sentenza, apre pericolosamente le porte all'assassino dell'interesse comune. ■

Tratto da **L'Espresso** 29 sett 2006



Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204

MASTROSIMONE MICHELE



AUTOTRASPORTI GIORNALI

23010 BERBENNO (So) - Via Al Muc, 97 - Tel. 0342.493379 - Cell. 333.741.3338



*Una donna
che ha fatto
la storia*

Un esempio per tutte le donne: **ORIANA FALLACI**

di Manuela Del Tognò

Oriana Fallaci nacque a Firenze il 29 giugno 1929. La sua infanzia fu profondamente influenzata dallo stato politico e sociale dell'Italia. Il padre, un liberale contrario al regime fascista, coinvolse Oriana nel movimento clandestino di resistenza. Durante l'occupazione di Firenze, da parte delle truppe naziste, il padre fu catturato e torturato e in seguito rilasciato. A soli quattordici anni la giornalista ricevette dall'Esercito Italiano un riconoscimento d'onore per il suo coraggio durante la guerra. Oriana Fallaci iniziò la carriera di giornalista a 16 anni esortata dallo zio, Bruno Fallaci, giornalista e direttore di settimanali. E' proprio da suo zio Bruno che ha tratto un insegnamento fonda-

mentale per diventare quella giornalista e scrittrice che poi è stata **"Per diventare scrittori non basta leggere, non basta nemmeno aver talento. Bisogna aver vissuto, vivere. Prima vivi, poi scrivi"**. Oriana ha vissuto. Prima di approdare al romanzo e al libro, Oriana Fallaci si è dedicata al giornalismo, mezzo che le ha permesso di diventare una scrittrice: **"Iniziai a scrivere a 16 anni, quando divenni reporter a Firenze. Ho iniziato con il giornalismo per diventare scrittrice"**. Ha scritto per il Mattino dell'Italia centrale, poi per Epoca quindi come inviata e corrispondente dagli Stati Uniti per l'Europeo. Le sue interviste le hanno regalato la fama internazionale; ha intervistato figure di rilievo come Re

Hussayn di Giordania, Pietro Nenni, Giulio Andreotti, l'arcivescovo Makarios, Alekos Panagulis, Yasser Arafat, Henry Kissinger, Walter Cronkite, Indira Gandhi, Golda Meir, il primo ministro pakistano Ali Bhutto, Deng Xiao Ping, Willy Brandt, l'Ayatollah Khomeini, Muammar Gheddafi, William Colby, Federico Fellini, Sean Conery, Von Braun e tanti altri.

E' significativo ricordare un aneddoto per comprendere meglio il carattere prorompente della Fallaci, per comprendere quanto amava la libertà e quanto ha combattuto per i diritti e la dignità delle donne: sempre all'avanguardia, una delle prime donne a indossare i pantaloni e l'unica donna al fronte nella guerra in Vietnam. Durante l'in-

intervista all'Ayatollah Khomeini, leader del regime iraniano e poco incline a riconoscere i diritti alle donne, si tolse il chador definendolo "stupido straccio medioevale", dichiarando tutto il suo sdegno per le donne musulmane obbligate a vivere nascondendosi dietro un velo, segregate e umiliate nel loro intimo.

Tutte le interviste fatte ai "potenti della terra" sono state raccolte nel libro "Intervista con la storia" (1974). Nella prefazione del libro afferma **"Non sarò mai un freddo registratore di ciò che vedo e sento. In ogni esperienza lascio brandelli di anima e partecipo a ciò che vedo e sento come se riguardasse me personalmente e dovessi prendere una posizione (infatti ne prendo sempre una basata su una precisa scelta morale)".**

E' questo atteggiamento che ha contraddistinto e fatto della Fallaci una grande scrittrice, come poche il nostro paese può vantare.

Per lei scrivere significava **"raccontare una storia con un significato ... è una grande**

emozione, un'emozione psicologica o politica e intellettuale ..." e per chi come me l'ha conosciuta attraverso i suoi libri, è la stessa emozione che è riuscita a trasmettere con le sue parole.

Ha collaborato con riviste internazionali come Life, New York Times Magazine, Stern, The Washington Post, Look, e il Corriere della Sera.

Nel 1967 si recò come corrispondente di guerra in Vietnam, per cercare la ragione a una pazzia come la guerra, unica donna tra i giornalisti presenti. Seguì come corrispondente anche la guerra indo-pakistana, la guerra in Sud America e in Medio Oriente.

"Niente e così sia" è il libro, diario di un anno, sulla sua esperienza in Vietnam, pubblicato nel 1969. Descrive con straordinaria lucidità la bestialità dell'uomo, la cattiveria e la mancanza di pietà. Nell'ultimo capitolo del libro narra

la strage, avvenuta a Città del Messico nel 1968, dove rimase ferita e addirittura creduta morta. La scrittrice definì quel massacro come **"un massacro peggiore di qualsiasi massacro"** visto in guerra. **"E allora esplose l'inferno. Esplose di nuovo Dak To e Hué e Danang e Saigon e tutti i posti dove l'uomo dimostrò d'essere soltanto una bestia non un uomo"**.

Ed è proprio in queste pagine di straordinaria profondità che afferma di comprendere il senso dell'esistenza e di poter rispondere all'interrogativo posto da sua sorellina: **"Cos'è la vita?" "E' una cosa da riempire bene, senza perdere tempo. Anche se a riempirla bene si rompe. E quando è rotta non serve più a niente. Niente e così sia."**

Nell'agosto 1973 conobbe Alekos Panagulis, leader della Resistenza greca; si incontrarono il giorno in cui lui uscì dal carcere, per un'intervista, e da quel momento diventò la sua compagna di vita fino alla morte di lui, avvenuta in uno strano incidente stradale il 1° maggio 1976.

Nel 1975 uscì "Lettera a un bambino mai nato" il primo romanzo di Oriana

Fallaci diverso dai reportage giornalistici, di grande impatto che sollevò enormi discussioni. Tratta il tema della maternità non come un dovere ma come una scelta personale e responsabile e, ad oggi, in Italia, quel libro ha venduto oltre due milioni di copie, tradotto in ventuno lingue e pubblicato in trentuno paesi.

Nel 1978 pubblicò "Un uomo", scritto in seguito alla morte del suo compagno Alekos Panagulis simbolo di chi ha avuto il coraggio di ribellarsi in nome della libertà e della giustizia a costo della propria vita. La stessa Fallaci lo ha definito **"un libro sull'eroe che si batte da solo per la libertà e la verità, senza arrendersi mai, e per questo muore ucciso da tutti: dai padroni e dai servi, dai violenti e dagli indifferenti"**. A mio avviso uno dei libri più belli e avvincenti della

scrittrice.

Nel 1990 uscì il romanzo "Insciallah" che fece di lei una scrittrice di successo, tradotto in 36 paesi, il libro è ambientato tra le truppe italiane inviate dall'ONU a Beirut nel 1983. Il libro inizia con il racconto del duplice attentato suicida dei kamikaze islamici contro le ambasciate americane e francesi che causò 450 morti tra i soldati.

Considerava la guerra una pazzia degli uomini e terreno fertile per comprendere ed osservare la razza umana: **"Alla guerra puoi studiare l'esistenza come nessun filosofo potrà studiarla, analizzare gli uomini come nessun psicologo potrà analizzarli, capirli come non potrai mai capirli in un luogo e in un tempo di pace"**.

L'ultima guerra a cui ha partecipato è stata la 1° guerra del golfo proclamata dopo l'invasione del Kuwait da parte di Saddam Hussein. Affascinata ed incuriosita dalla guerra tecnologica, ne rimase però delusa e in seguito la definì solo uno spettacolo per la CNN.

Fu in questa occasione che rimase avvolta da una "nuvola nera" causata da un pozzo di petrolio in fiamme; attribuì a questo episodio l'inizio del suo calvario, della sua battaglia più dura, quella contro "l'alieno" come lei ha sempre definito la sua malattia: il cancro.

Dopo il suo ultimo libro **"Insciallah"** Oriana Fallaci si isolò dal mondo intero trasferendosi a New York, nell'Upper East Side di Manhattan. **"Firenze e New York sono le mie due patrie"** raccontava lei stessa, e fu proprio la grande ammirazione che sentiva per questo paese che la portò nel 2001 ad accantonare il romanzo della vita e a rompere un silenzio durato dieci anni pubblicando sul Corriere della Sera un articolo di 4 pagine in risposta all'orrore dell'11 settembre.

Lo ha fatto nel suo stile, schietto, pungente e appassionato, condannando apertamente e duramente il fanatismo islamico che punta all'annientamento della cultura occidentale e di tutti quei valori per cui ha sempre combattuto. Nel pamphlet intitolato "La rabbia e l'orgoglio" afferma che **"tacere diventa una colpa e parlare diventa un obbligo. Un dovere civile, una sfida morale, un imperativo categorico al quale ►**

"Comunque a volte mi chiedo se il fattore più motivante non sia il fatto di essere nata donna e povera. Quando sei una donna, devi combattere di più. Di conseguenza, devi vedere di più e pensare di più ad essere più creativa. Lo stesso quando nasci povero. La sopravvivenza è una grande motivazione".

non ci si può sottrarre". Il libro vende milioni di copie va letteralmente a ruba ma, molti, pervasi da un odio antiamericano travestito da pacifismo, convinti che in fondo l'America se l'era meritata e cercata, condannano la Fallaci per le sue tesi. Quelle stesse persone che oggi compiangono ed innalzano a simbolo delle ingiustizie del mondo e della prepotenza americana le vite spezzate sotto le bombe di Kabul o Baghdad, non hanno avuto lo stesso riguardo, la stessa compassione, la stessa pietà per le vite spezzate sotto le macerie del World Trade Center, anzi hanno fatto intendere che in fondo se l'erano meritato. Perché? Perché erano americani, occidentali e cristiani. Oggi per molti una colpa. Molti degli accusatori della Fallaci dovrebbero farsi un esame di coscienza, visto che in nessuna occasione hanno ricordato le migliaia di vite stroncate dal terrorismo, migliaia di famiglie spezzate, un dolore che poteva colpire ognuno di noi. Come si può solo pensare che queste persone "normali" con una vita "normale" se lo siano meritato?

Nel 2004 diede alla stampa il secondo volume nato dopo gli attentati dell'undici settembre "La forza della ragione" per rispondere ai violenti attacchi ricevuti da parte del mondo musulmano e di alcuni movimenti politici di sinistra in seguito alla pubblicazione nel 2001 della "La Rabbia e l'Orgoglio".

"La rabbia e l'orgoglio si sono sposate e hanno partorito un figlio robusto: lo sdegno. E lo sdegno ha aumentato la riflessione, ha rinvi-gorito la ragione".

Il libro termina con questa affermazione **"Stavolta non mi appello alla rabbia, all'orgoglio, alla passione. Mi appello alla Ragione ..."**.

Nell'estate del 2004, allegato al Corriere della sera, uscì un libretto intitolato "Oriana Fallaci intervista Oriana Fallaci", la sua ultima (auto) intervista; vendette 800.000 copie nella sola estate. Nel 2005 è uscito l'ultimo volume della trilogia "Oriana Fallaci intervista sé stessa - L'Apocalisse", è l'ultimo libro pubblicato prima della sua morte.

Oriana nella sua "Intervista a se stessa" parla della vita: **"nascere è il miracolo dei miracoli, vivere il regalo dei regali"**.

In una sua rara intervista ha confessato

"Ho sempre amato la vita. Chi ama la vita non riesce ad adeguarsi, subire, farsi comandare. Chi ama la vita è sempre con il fucile alla finestra per difendere la vita ... Un essere umano che si adegua, che subisce, che si fa comandare, non è un essere umano". Questo è stata lei fino all'ultimo giorno, nonostante la difficile convivenza con il suo male, "l'alieno", è andata avanti combattendo per ciò in cui credeva, per le sue convinzioni.

Sempre nella "Intervista a se stessa" dice **"E qual è l'idea su cui non ha mai cambiato idea, non cambierà mai idea? La libertà ovvio. Non la libertà intesa come licenza, sfrenatezza, prepotenza, egoismo, cioè la libertà che si inebria di se stessa. Che si abbandona agli eccessi, che toglie libertà agli altri. La libertà ragionata, intendo dire."**

Disciplinata anzi autodisciplinata".

La Fallaci amava la libertà più di se stessa, da bambina l'ha difesa aiutando la resistenza contro il nazismo e durante la sua carriera di giornalista è andata a Saigon, ad Hanoi, a Beirut, a Mexico City raccontando obiettivamente i fatti, senza guardare in faccia a nessuno né a destra né a sinistra.

Donna severa, riservata, scontrosa, generosa, affascinata dagli oggetti antichi (**"... Il Passato mi incuriosisce più del Futuro. E non mi stancherò mai di sostenere che il Futuro è un'ipotesi, una congettura, una supposizione. Cioè una non realtà ... Il Passato invece è una certezza, una concretezza, una realtà stabilita. Una scuola dalla quale non si prescinde perché, se non si conosce il Passato, non si capisce il Presente e non si può tentare di influenzare il Futuro con i sogni e le fantasie ..."**), niente lussi ma abitudini spartane, rifiutava le comodità, la moderna tecnologia, non ha mai posseduto un computer usava ancora la sua vecchia macchina da scrivere utilizzata in Vietnam. Riportava le interviste sempre con fedeltà, correttezza e precisione, al contrario lei non rilasciava interviste perché non si fidava di chi le faceva.

Donna di straordinaria cultura e obiettività: durante la guerra in Vietnam

raccontò con la stessa correttezza giornalistica e indipendenza di giudizio sia gli scempi compiuti dagli americani sia quelli compiuti dai Vietcong e per questo prima la sinistra l'ha glorificata poi scomunicata.

Non ha mai corso dietro le bandiere né di destra né di sinistra ha ricercato la verità e riusciva attraverso i suoi romanzi a portare con lei, in prima linea, il lettore, a coinvolgerlo sui campi di battaglia.

Un esempio di coraggio e di valore morale purtroppo molto raro oggi, soprattutto in Italia, una delle pochissime voci che hanno avuto il coraggio di difendere i nostri valori e la nostra libertà conquistata con molto dolore e sangue.

I suoi libri, i suoi articoli, le sue parole arrivano al cuore della gente più dei politici e più di molti intellettuali. Le migliaia di copie vendute in tutto il mondo sono una prova tangibile che ha dato voce alle angosce e al dolore di molti. Le 75.000 firme raccolte, nel marzo 2005, dal quotidiano Libero, per conferirle il titolo di senatore a vita, sono l'ennesima dimostrazione di quanto sia amata dalla gente.

Nell'ultimo periodo della sua vita, nonostante le sue idee laiche e anticlericali si è avvicinata alla Chiesa cattolica e a Papa Benedetto XVI, che l'ha ricevuta a Castel Gandolfo in udienza privata il 27 agosto 2005.

E' morta il 15 settembre 2006 all'età di 77 anni, a Firenze, la sua amata città per la quale ha combattuto numerose battaglie e dove aveva deciso di tornare per trascorrere i suoi ultimi giorni.

È stata sepolta con una copia del Corriere della Sera, tre rose gialle e un Fiorino d'Oro, donatole da Franco Zeffirelli, accanto ad un ceppo commemorativo di Alekos Panagulis, suo grande amore. Stimo la scrittrice Oriana Fallaci per quello che mi ha saputo trasmettere attraverso i suoi libri, ammiro la donna per l'esempio che è stata. Le donne musulmane dovrebbero prendere esempio da lei, svegliarsi dal loro torpore e cominciare a combattere per la loro dignità, per la loro libertà e per i loro diritti, così come la Fallaci ha sempre fatto. **"Essere una donna è così affascinante. E' un'avventura che richiede un tale coraggio, una sfida che non finisce mai"** non è né una colpa né una vergogna. ■

D I B A T T I T O

Leggevo sullo scorso numero di *Alpes* un interessante reportage di Michele Corti in merito alla strage delle pecore in val Lesina e su una cosa il dottor Corti ha perfettamente ragione: pecore, asinelli e altri animali, compresi quelli da cortile, hanno i loro diritti. Sbagliano quegli animalisti che si preoccupano solamente di cani e gatti, così come sbagliano quei legislatori che nella fretta (nonostante il travaglio sia durato 11 anni) hanno fatto una legge regionale sulla tutela del randagismo che si presta a distorte interpretazioni.

Sono assolutamente d'accordo nel sostenere che quella legge va migliorata o meglio completata, vi sono degli assurdi, non solo quello che il dottor Corti rileva in merito ai cani inselvaticiti, ma anche la mancanza di un divieto di usare animali vivi per esposizioni, regalie e vendite oltre che per le gare durante le feste e le sagre di paese.

Detto questo e quindi sgomberato il campo dall'accusa di specismo animale, mi preme però sottolineare alcuni aspetti dell'articolo di Corti. Personalmente e come associazione riteniamo che tutti gli animali hanno uguali diritti, primo tra tutti quello di non essere sbranati, ma anche quello di non essere sfruttati in maniera vergognosa dalla razza umana. Mi spiego. L'agricoltura troppo spesso dimentica (tranne quando fa comodo ai vertici delle proprie associazioni) i fondi che le vengono riservati, e quella di montagna è tra le agricolture maggiormente "foraggiate" di fondi pubblici... altro che piangere e fare del vittimismo su una decina di capre ingiustamente sgozzate. Ci parlino il dottor Corti e gli altri esperti

dell'allevamento intensivo di polli e di mucche, delle migliaia di polli tenuti in batteria per sei mesi a fare uova per poi essere massacrati o rivenduti a ristoratori poco scrupolosi a quattro soldi. Ci parli della mucca pazza e dell'alimentazione che per anni è stata somministrata con farine animali ad animali che invece erano e sono erbivori con i risultati che tutti conosciamo. Si potrà dire che tutto ciò con l'agricoltura di montagna non c'entra molto, forse è vero, ma mi pare interessante a questo punto aprire un ragionamento a tutto tondo, altrimenti il ragionamento fatto dal dottor Corti, che ha degli aspetti assolutamente condivisibili laddove critica la legge e laddove parla di errori di specismo da parte di alcuni animalisti, si riduce, ingiustamente ad una serie di recriminazioni dell'altro aspetto specistico quello degli allevatori e degli agricoltori. Il problema non è quello di dimenticare la montagna, il problema è semmai quello di capire che gli stessi animali hanno diverse collocazioni in questo ambito governato dagli uomini. Occorre prudenza, sono il primo a riconoscerlo, occorre prudenza per parlare di animalismo fuori dalle città, nelle pianure e sulle montagne, dove uomini e animali hanno habitat diversissimi.

Ma la diversità deve diventare ricchezza e non motivo di scontro. Il problema è di scontro tra due o più tipi di specismo, lo specismo umano responsabile (e questo è innegabile) di tutti i danni accaduti su questo pianeta a causa della degenerazione dell'uso ed abuso dell'uomo sulle altre componenti del pianeta ed il loro insensato sfruttamento (acque, natura e animali) e l'anti specismo di chi riconosce dignità e diritti anche alle altre forme

di vita presenti sul pianeta. Vi è poi un animalismo responsabile e un ambientalismo responsabile che pur riconoscendo il primato umano sul pianeta si pone anche delle domande in merito ai diritti di altre specie o, se meglio vogliamo, rispetto ai propri doveri rispetto alle altre specie. Corti sostiene che il problema è legato alla poca valorizzazione ed al poco rispetto dell'agricoltura e dell'allevamento di montagna? Bene io rispondo che il problema è lo sfruttamento della montagna da parte di agricoltori insensati che lasciano liberi i propri cani o che li abbandonano dopo averli sfruttati come guardie dei loro greggi o più realisticamente delle loro case. Il problema è assolutamente più ampio dei tre cani che dovrebbero essere abbattuti a fucilate, quanti umani che sfruttano la montagna e ne fanno scempio dovrebbero essere fucilati e senza il diritto di guardare negli occhi i propri aguzzini? Sicuramente il danno compiuto dall'uomo anche sulle montagne lombarde è più grave rispetto ai danni compiuti dai cani o dagli orsi che lì ci vivevano ben prima di noi e sicuramente ci vivevano meglio. Ora qualcuno potrebbe essere tentato di dirmi che i miei sono ragionamenti fuori dal mondo e fuori dalla logica. Potrebbe anche darsi che lo siano, ma se quelli dentro il mondo e dentro la logica sono i ragionamenti fatti da chi ha governato questo pianeta e nel nostro piccolo da chi ha combinato danni irreparabili alle nostre montagne, sono ben felice di essere fuori dal tempo e dalla ragione. Se la ragione è questa. Ciò nulla toglie al fatto che quella legge è sbagliata e mal compilata, ma si sa gli umani per nostra fortuna tutto sono tranne che perfetti.

Lorenzo Croce

Presidente Nazionale AIDAA

Anche le pecore e gli asinelli hanno i loro diritti



I canali satellitari tematici in Italia

di Gianluca Lucci

Oggi, possiamo considerare i canali satellitari delle squadre di calcio come forse uno dei pochi esempi di prodotto editoriale in salute nel mondo del pallone. Risulta, infatti, evidente come la crisi degli ultimi anni del sistema sportivo italiano abbia coinvolto conseguentemente anche tutte le altre attività ad esso legate, in particolare quelle vicine al prodotto calcio. Queste attività, considerate molto spesso dalle società calcistiche una nuova possibilità per creare nuovi utili e risollevarle le casse sempre più in deficit, si sono, però, rivelate una fonte di problemi e perdite. In questo quadro, rappresentano, dunque, un'eccezione importante i canali satellitari tematici, che, dopo un primo periodo di prova in Inghilterra, sono approdati da qualche anno anche in Italia.

In Europa, attualmente, sono sei i club stranieri ad avere una propria rete televisiva e sono il Chelsea, il Manchester United, il Middlesbrough, il Barcellona, il Real Madrid e l'Olympique Marsiglia.

In Italia, invece, gli unici tre club che al momento hanno un loro canale tematico satellitare sono Inter, Milan e Roma. Tutti e tre sono visibili attraverso la piattaforma digitale di "Sky", a fronte di un pagamento mensile di 8 euro che l'abbonato deve aggiungere al pacchetto scelto.

Questa tipologia di prodotti editoriali ha avuto finora un buon successo e per due ragioni principali. Da una parte si tratta di uno strumento innovativo, che riesce a coinvolgere e appassionare il pubblico di tifosi della squadra in questione. La televisione, infatti, è ancora l'unico mezzo che riesce a dare una visione veloce e un senso di coinvolgimento completo rispetto all'evento sportivo trasmesso. Lo spettatore può, dunque, sentirsi coinvolto a 360° gradi, avendo la possibilità di



essere partecipe in maniera totale alla partita o all'allenamento della propria squadra del cuore.

Per quel che riguarda i contenuti, al momento i canali tematici satellitari legati alle tre squadre di calcio italiane non possono trasmettere in diretta le partite.

Dall'altra parte il successo di tali canali è dovuto anche alla strategia imprenditoriale che è stata adottata fin dall'inizio. Tutte e tre le società di calcio in questione hanno, infatti, affidato a delle aziende esterne la gestione della rete, per evitare inutili rischi all'interno di una situazione già di per sé difficile nel mondo del pallone.

Il Milan, ad esempio, ha lasciato la produzione di "Milan Channel" (nato nel dicembre 1999) all'azienda "Media Partners". Quest'ultima detiene, al momento, la proprietà del canale, anche se il Milan ha un'opzione per acquistarne il 50%. La responsabilità editoriale è, quindi, di Media Partners, che cura e organizza interamente i contenuti e il palinsesto del canale, diretto da Mauro Suma. Vi è, in ogni caso, una stretta collaborazione con la stessa società rossonera e, in particolare, con la Direzione della Comunicazione.

Le altre due società calcistiche, Inter e

Roma, hanno invece come partner "RaiTrade", con la quale sono legate dalla formula dell'associazione in partecipazione. I costi per l'ideazione, la progettazione, la gestione e la distribuzione spettano alla stessa società partner, anche se nel contratto è previsto che le due società calcistiche avranno la possibilità di ottenere alla lunga un ritorno economico positivo.

"RaiTrade" e le due società hanno deciso, inoltre, di seguire una linea di gestione differente rispetto a quella

del Milan. Gli studi di "Inter Channel" e di "Roma Channel" (entrambe nate nel settembre del 2000) sono stati collocati, infatti, all'interno dei due centri sportivi di Appiano Gentile e Trigoria, con locali piuttosto piccoli, all'interno dei quali si utilizza la tecnica virtuale per cambiare le scenografie. Questo permette, ovviamente, un rapporto molto stretto tra la squadra e il canale stesso, dando così la possibilità allo spettatore-tifoso di avere sempre notizie fresche, con immagini dei giocatori in allenamento e conferenze stampa in diretta.

A testimonianza di questa relazione diretta e molto stretta tra "RaiTrade" e le due società di calcio, c'è anche la scelta di affidare la responsabilità editoriale esclusivamente ai club, i quali hanno dato la direzione di "Inter Channel" e "Roma Channel" rispettivamente a Roberto Scarpini e Giorgio Martino.

I canali tematici satellitari sono, dunque, una nuova fonte di guadagno in prospettiva per le società calcistiche, ma il fatto che finora in Italia siano solo tre i club a possederne uno testimonia ancora una volta come il mondo del pallone di "casa nostra" sia ancora in ritardo dal punto di vista mediatico rispetto ad altri paesi europei. ■

www.adesocipenso.it



Gioco di società Italia-Giamaica
ideato da Claudio Penso

Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly degli articoli.

Potete scegliere a piacere per formare la frase, tra un articolo determinativo (il, la, gli, le), un articolo indeterminativo (un, uno, una, un'), un articolo partitivo (degli, delle).

Per ogni "parola" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.



ESEMPLI

1. Ho subito la televisione e sono nardo
2. Il giovane incerto ha offeso il diverso
3. Il mio giovane ha un sapere diverso

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU

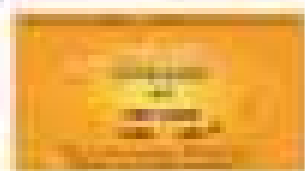
Focus Giochi

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, offrendo sulla carta, possono essere coniugati al presente;
- gli aggettivi e i sostantivi dei singolari possono diventare plurali e i masculini diventare femminili;
- la plurale dei nomi è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- con la carta Jolly potete ottenere un articolo di piacere.

Mandatci la tua frase di risposta insieme a mail: info@adesocipenso.it
la frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPS



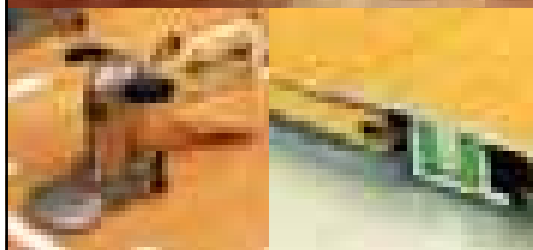


Concessionario

Bona



**Fornitura,
posa e accessori
per pavimenti
in legno laminato**



Viale Milano, 27/D - 23100 SONDRIO - Tel. e Fax 0342.51.43.94



ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordoni Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata
nastri e cartucce per stampanti**



Le mele... per respirare meglio

di Alessandro Canton

Uno studio eseguito in Olanda, presso l'Università di Wageningen su tredicimila adulti, indica che soprattutto le mele crude hanno un effetto benefico sulla respirazione in quanto ricche di flavonoidi, notoriamente antiinfiammatori e antiossidativi.

Ma i flavonoidi sono presenti nella verdura e nella frutta che dovrebbero far parte dei pasti di tutte le persone che soffrono di bronchite, asma ed enfisema.

Uno studio pubblicato sulla Rivista tedesca **Thorax** segnala che i bambini che mangiano poca frutta e poca verdura si ammalano più di frequente di bronchite.

Effetti positivi sulla funzione respiratoria degli asmatici sono ottenuti anche con una alimentazione ricca di pesce.

Su **Nutrizion**, periodico degli Stati Uniti, è raccomandata una dieta ricca di grassi e di proteine e povera di amidi, come coadiuvante della terapia della patologia polmonare delle bronchiti croniche.

Ma la regola che viene da più parti

sostenuta è questa: i pasti devono essere frequenti e leggeri; ricchi di calorie, ma di facile digeribilità.

Altro problema sollevato dai clinici è l'attenzione all'aumento di peso.

Perché l'obesità non facilita certo la guarigione delle malattie.

Noi che vivemmo la scarsità alimentare al tempo dell'ultimo conflitto mondiale, quando il vitto divenne sufficiente per tutti, credemmo di far bene a non farlo mancare, fino alla sazietà, ai nostri figli e nipoti.

Risultato: oggi essi sono in soprappeso!

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, trecento milioni di adulti nel mondo sono obesi.

Negli USA la priorità della Salute Pubblica è la lotta all'obesità.

In Gran Bretagna l'obesità infantile è in aumento e il Governo di Blair ha proposto in Parlamento una Legge che impone di applicare su particolari alimenti la dicitura: **nuoce alla salute.**

Le refezioni scolastiche sono disertate dai bambini che, complici i genitori, preferiscono mangiare patatine fritte e panini imbottiti, invece che risotto e

pasta al sugo.

Il mercato delle merendine rappresenta il dieci per cento della spesa alimentare delle famiglie.

Sono naturalmente accusate le multinazionali dell'alimentazione che producono alimenti confezionati, già pronti, precotti con troppo grasso, o troppo zucchero, o troppo sale.

I pediatri sono allarmati perché se è vero che i bambini anche se sono alimentati in modi diversi, secondo il livello sociale, i risultati sono analoghi.

Perché se i bambini agiati, per non annoiarsi, mangiano patatine fritte e bevono coca cola guardando la tivù, i bambini di famiglie modeste vengono premiati dai loro genitori con patatine e coca cola.

Per risolvere il problema, occorre modificare i comportamenti scorretti, perché non vi sono alimenti buoni e alimenti nocivi!

Per concludere: una dieta sana, adatta a chi vuole respirare meglio, deve contemplare pasti leggeri e frequenti ricchi di frutta, prevalentemente mele, tanta verdura, poca carne, pochi insaccati e tanto pesce! ■



L'uso consapevole del respiro

di Rita Massarenti

Il respiro è una delle funzioni più trascurate e contemporaneamente la più vitale del nostro corpo, dopo tre minuti di non respiro si muore. In genere si prende in considerazione la respirazione quando subentrano problemi all'apparato respiratorio.

Quando tutto funziona non se ne parla, oppure se ne parla per via dell'inquinamento atmosferico e della minaccia collegata, ma mai in un'ottica di insegnare a respirare per ampliare il proprio respiro, visto che in media respiriamo al 30% rispetto alla possibilità che ci offrono i nostri polmoni.

Ampliare il respiro significa stare molto meglio fisicamente, rinforzando anche il proprio sistema immunitario e quindi usare meno medicine. Cambiare il proprio schema respiratorio, visto che ognuno di noi respira in un modo diverso, significa anche apportare cambiamenti nel proprio schema di vita.

Cosa vuol dire questa ultima affermazione? Vuol dire che noi siamo un sistema olistico corpo, mente, emozioni e spirito. Questi elementi sono molto più collegati di quanto possiamo immaginare, visto che viaggiano per un'esistenza a stretto contatto nello stesso contenitore, il corpo.

Apportare cambiamenti al corpo porta cambiamenti nella mente, nelle emozioni, nello spirito. Portiamo cambiamenti negli schemi mentali e avvengono cambiamenti nel corpo, nelle emozioni e nello spirito. E così di seguito.

La medicina fa separazione di un sistema profondamente collegato, ed anche per questo spesso le medicine curano un pezzo del corpo ma fanno venire fuori altri disturbi. Ma qui si va a toccare un sistema molto potente e non è questo il senso dell'articolo.

Cenni fisiologici sulla respirazione

Prima di parlare di uso consapevole del respiro voglio fare una breve premessa fisiologica riguardo a ciò che avviene quando respiriamo.

Tramite gli alveoli, avviene lo scambio gassoso, entra ossigeno nel polmone e, contemporaneamente, esce anidride

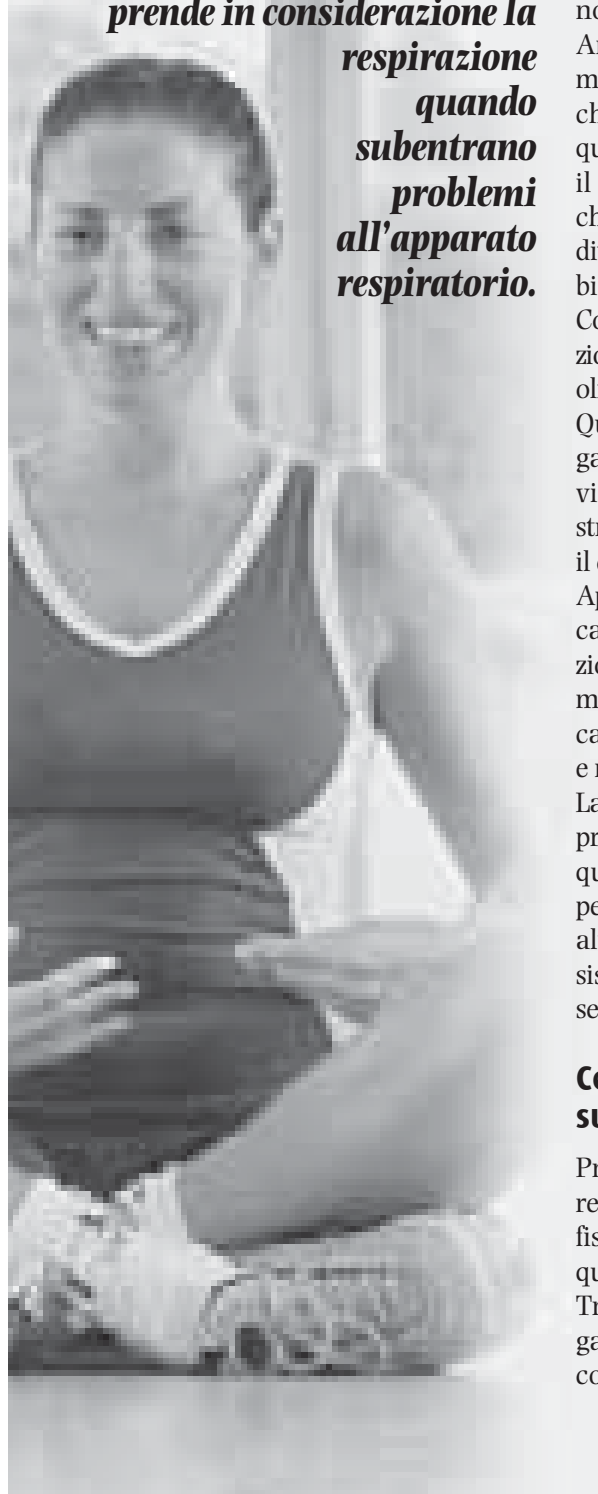
carbonica, cioè tossine, che il sangue ha raccolto nel corpo circolando. Il sangue rientra nel cuore, pulito, e viene pompato ancora nella circolazione corporea portando ossigeno e ripulendo le cellule. Le cellule più sono ossigenate e più rimangono vitali e funzionanti. Quindi, in estremo, si può dire che la respirazione è in qualche modo cellulare, più vitali sono le cellule e più è vitale e funzionante il nostro corpo.

E' importante ampliare la capacità dei nostri polmoni perchè il sangue non è distribuito uniformemente sull'interno campo polmonare; per via della forza di gravità la maggior quantità di sangue finisce nella parte bassa dei polmoni, e con una respirazione non aperta non viene pulito o ricaricato con l'ossigeno, che entra solo nella parte più alta a livello delle clavicole, così che nel corpo viene rimesso sangue non ripulito dalle tossine, facendo perdere vitalità alle nostre cellule e al nostro corpo e a tutte altre sfere; è come se tutta questa stupenda macchina formata da corpo, mente, spirito ed emozioni si addormentasse e girasse a sottogiri rispetto alle sue immense potenzialità.

Il nostro carburante, cioè l'energia, che deriva dal cibo, carboidrati e lipidi, che mangiamo, si forma combinandoli con l'ossigeno, si crea combustione, ed è prodotto in circostanze speciali per mantenerla in una forma che sia al tempo stesso utilizzabile e sicura.

Ecco perchè la reazione avviene in minuscole sottounità della cellula che si chiamano mitocondri. Questi contengono una serie di proteine specializzate, o enzimi, chiamati sistema citocromo ossidasi che prende l'energia derivante dall'ossidazione del cibo e la trasporta a una molecola di immagazzinamento di energia chiamata adenosin trifosfato o ATP. Per praticità possiamo pensare all'ATP come all'unità di base di riserva energetica della cellula.

Prende energia dalla ossidazione dei cibi,



e la trasporta nella molecola di immagazzinamento di energia, adenosintrifosfato o ATP, e nel momento in cui abbiamo bisogno di energia la cellula rilascia questa sorta di "carica accumulata". Più immagazziniamo ossigeno con la respirazione, più riserve di carburante nutritivo per la funzionalità del corpo resta a nostra disposizione. Bruciamo meglio il cibo mantenendo più in equilibrio fisico il corpo. Il nostro respiro ha quindi uno strettissimo nesso con la produzione di carburante nutritivo che si trasforma poi in energia, e quindi benessere fisico.

Schemi respiratori e loro cambiamento

Perché ho parlato di schemi respiratori e schemi di vita? Molto spesso succede che nella vita davanti ad avvenimenti simili reagiamo con la stessa modalità, schema, senza prestare attenzione e soprattutto senza averne la consapevolezza.

Questo processo fa sì che molte persone attraversino la propria esistenza senza cambiare, e senza cogliere le infinite opportunità che la vita ci offre, è come se invece di vedere un infinito mare di sfumature di colori vedessimo con una lente monocolora. Per capire meglio come ciò può succedere vi rimando al mio libro "Ricomincio da capo", Anima Edizioni, dove parlo della mia personale esperienza quando ho iniziato ad usare il respiro in modo consapevole.

Partire dal corpo, per operare cambiamenti di vita, è una procedura ancora nuova e poco praticata in un mondo così razionale e scientifico come quello dei paesi così detti civili, che sanno dare un perché a tutto, senza affidarsi ad un'intelligenza superiore, che è contenuta dentro il nostro corpo. E quindi partire dal corpo per cambiare produce ancora timore, sfiducia o incredulità.

Cos'è uno schema respiratorio? Ognuno di noi ha una sua modalità; vi cito per chiarezza alcuni esempi: nessun respiro nel petto, nel senso che nell'atto della respirazione non si muove, oppure un respiro superficiale e pigro (movimento minimo solo della cassa toracica), parte superiore del petto gonfiato e rigido, che resta tale mentre si respira, nessuna respirazione intermedia a livello

del diaframma, nessuna respirazione nell'addome, gola bloccata, controllo dell'espiazione, controllo o limitare l'inspirazione, mandibola serrata, respirazione sospesa ecc.

La respirazione piena prevede un fluire morbido che parte dalla gola fino alla pancia. Rimuovere questi "ostacoli" porta benessere fisico, nuova consapevolezza e nuovi comportamenti.

Sessione di respiro

Il respiro consapevole prevede sessioni di respiro della durata dai 30 ai 45 minuti. Durante la sessione il respiro è connesso, cioè non c'è interruzione fra inspirazione ed espiazione. Così facendo si immagazzina una quantità maggiore di ossigeno e il sangue arriva più ricco in zone del corpo dove solitamente arriva con poco ossigeno o in piccole quantità.

C'è un'ossigenazione maggiore ma mai iperventilazione, che fa perdere il controllo e la conoscenza, perché in qualunque momento chi respira, se decide, si può fermare.

Le parti del corpo che ricevono più ossigeno possono avere reazioni, come formicolii, rigidità o momentanea perdita di sensibilità, è il semplice momento del risveglio del corpo che riconosce il suo più prezioso e vitale nutrimento: l'ossigeno.

Poiché si muove energia sia fisica che emozionale, prima di iniziare la sessione si dichiara un'intenzione su ciò che si vuole cambiare o ottenere respirando, per mantenere uno stretto contatto con il piano di realtà di ogni individuo, e per incanalare l'energia che si va a trasformare.

Perché si muove energia emozionale? Il corpo contiene organi, sistema nervoso centrale, sistema endocrino, sistema circolatorio ma anche qualcosa che è invisibile, perché non si tocca, non si vede, non è dimostrabile ma esiste per il semplice fatto che lo sentiamo: il nostro mondo emozionale.

Quando il contenitore cambia forma per effetto della respirazione, le emozioni "cambiano posizione" e così "si muovono" e le sentiamo. In questo modo le integriamo con il nostro piano di realtà.

Un'altra metafora che mi piace è provare a considerare il corpo come un conte-

nitore pieno di olio nero, respirando si butta dentro acqua fresca, in questo modo l'olio nero esce, lasciando un contenitore pulito e spazioso, dentro al quale possiamo mettere comportamenti, modalità e sensazioni nuove.

Iniziando anche a vedere la nostra individuale realtà, piano di realtà, da un punto di vista nuovo, più in linea con chi siamo veramente, smettendo di lasciare il nostro sentire interiore in una sorta di dolorosa e pesante solitudine, perché lo percepiamo unico, diverso e non adeguato, o semplicemente non è mai stato manifestato.

Risultati complessivi

- Maggiore lucidità mentale
- Permette di vivere in maniera più pienamente nel presente
- Rilascia endorfine e altre sostanze benefiche per il corpo nel sangue
- Porta ossigeno alle cellule e inverte il processo di invecchiamento
- Produce benessere in generale
- Quando respiriamo con un respiro aperto il 75% delle tossine vengono scaricate fuori dal nostro corpo con l'attività respiratoria. Una respirazione profonda massaggia e tonifica gli organi interni e i muscoli addominali, la funzionalità cardiaca migliora, dà sollievo all'ipertensione e all'ansia ed equilibra disagi emozionali. ■

Rita Massarenti

Laurea in Scienze Politiche, seconda categoria di fioretto, Rita Massarenti è impiegata da più di vent'anni alla direzione centrale, settore finanziario, di una grossa banca a livello nazionale.

Poi succedono cose nella sua vita personale che la portano a cominciare a navigare nel grande mare della vita in modo diverso, sostenuta dall'uso consapevole del respiro, il pensiero creativo e il firewalking, diventando poi insegnante di tutte e tre le discipline e Master Firewalking.

Oggi lavora nel settore della formazione in banca.

È autrice del libro "Ricomincio da capo", Anima Edizioni.

Info: ritarenti@libero.it

REPUBBLICA KOMI, alla scoperta di una Russia sconosciuta ...

di Nemo Canetta

Il volo Mosca-Syktyvkar, 1 500 km a nord della capitale, più a settentrione di S.Pietroburgo, dura un paio d'ore; nella tersa mattinata sorvoliamo boschi immensi, dolcemente ondulati, interrotti da radure poco o punto abitate e da maestosi fiumi. A Syktyvkar discendiamo in uno di quei tipici aeroporti russi, più simili a delle modeste stazioni che ai nostri lucidi e modaioli scali aerei. Qui, come dappertutto nell'immenso paese, si mescolano studenti e manager, contadini e stranieri (rari, in genere per affari ...), soldati e turisti russi.

Usciti dall'edificio siamo accolti da una affascinante, giovane signora - Larissa - la nostra interprete, e dall'imponente

Alexander, il direttore della locale agenzia Sputnik, che ci accudirà nella settimana del nostro soggiorno tra i Komi.

Ma, diranno in molti, dove diavolo abitano i Komi? Prima di partire per il nostro viaggio in Caucaso ed in quella sconosciuta repubblica, avevo sondato le conoscenze geografiche italiane sulla Russia, ponendo la stessa domanda. Salvo rarissime eccezioni pure i laureati sbarravano gli occhi, rispondendo " ... Komi? Mai sentiti nominare ... ma sono in Russia ?". Ebbene sì, la Repubblica Komi è una delle 21 entità autonome comprese nella Federazione Russa. Non è certo un territorio piccolo: 415.600 Km² (Italia, 301.338 Km²) ma con solo

1.019.000 abitanti, di cui circa 250.000 a Syktyvkar, una moderna città che, per i parametri russi, è considerata piccola. Syktyvkar fu fondata da Caterina II, alla metà del XVIII secolo, come centro di commercio e di controllo del territorio accanto al porto fluviale che oggi purtroppo non è più attivo per l'insabbiamento del fiume. Le sue acque discendono verso l'Oceano Glaciale Artico, sfociando ad Arcangelo, il mitico porto su quelle gelide onde, prima porta della Russia di Ivan il Terribile verso l'Europa occidentale.

A quel tempo l'immenso territorio era abitato solo dai Komi, popolazione pacifica, dedita all'agricoltura, all'allevamento, alla caccia (specie d'animali da pelliccia)

Syktyvkar, lo struggente monumento ai caduti nella Guerra in Afganistan - ed oggi pure in Cecenia - meta di molti omaggi e visite.



ed allo sfruttamento delle risorse offerte dalle immense foreste. Gente di stirpe ungro-finnica, che parla una lingua non imparentata con i grandi ceppi europei (latini, germanici, slavi, ecc.), ma strettamente legata, oltre al finnico, con quelle di molti altri popoli del "grande Nord" russo e perfino all'ungherese.

I Komi entrarono, verso il XII secolo, senza troppe scosse nell'orbita russa, ai tempi della grande Novgorod, l'unica città della "vecchia" Russia che riuscì ad evitare la conquista mongola, difesa come era da intransigibili paludi. Novgorod, al tempo, controllava gran parte delle terre settentrionali di quella che oggi è la Russia europea, ricavandone pellicce, legname, ambra, pece, sotto forma di tributi. La situazione, ai tempi della grande Caterina, non era cambiata molto, soltanto il potere era passato a Mosca, oramai centro di un vasto impero eurasiatico. I pochi russi DOC, oltre che soldati e funzionari, erano commercianti i cui empori, tutti in legno, sono ancor oggi sovente riconoscibili e uno dei più importanti sta per divenire la nuova sede del Museo Etnografico.

Museo che abbiamo visitato, scoprendo la ricca e caratteristica cultura Komi,

in un'esposizione accurata e moderna.

Per darci la possibilità di meglio conoscere la loro etnia, il Centro di Cultura Komi ha organizzato (solo per noi,

graditi ospiti italiani)

un interessante spettacolo di canti e danze folcloristiche (autentiche), seguito da dimostrazioni artigianali e da un rinfresco con prodotti locali. Un vero onore, che abbiamo cercato di ricambiare con la promessa di ritornare e di far conoscere la loro terra, qui in Italia.

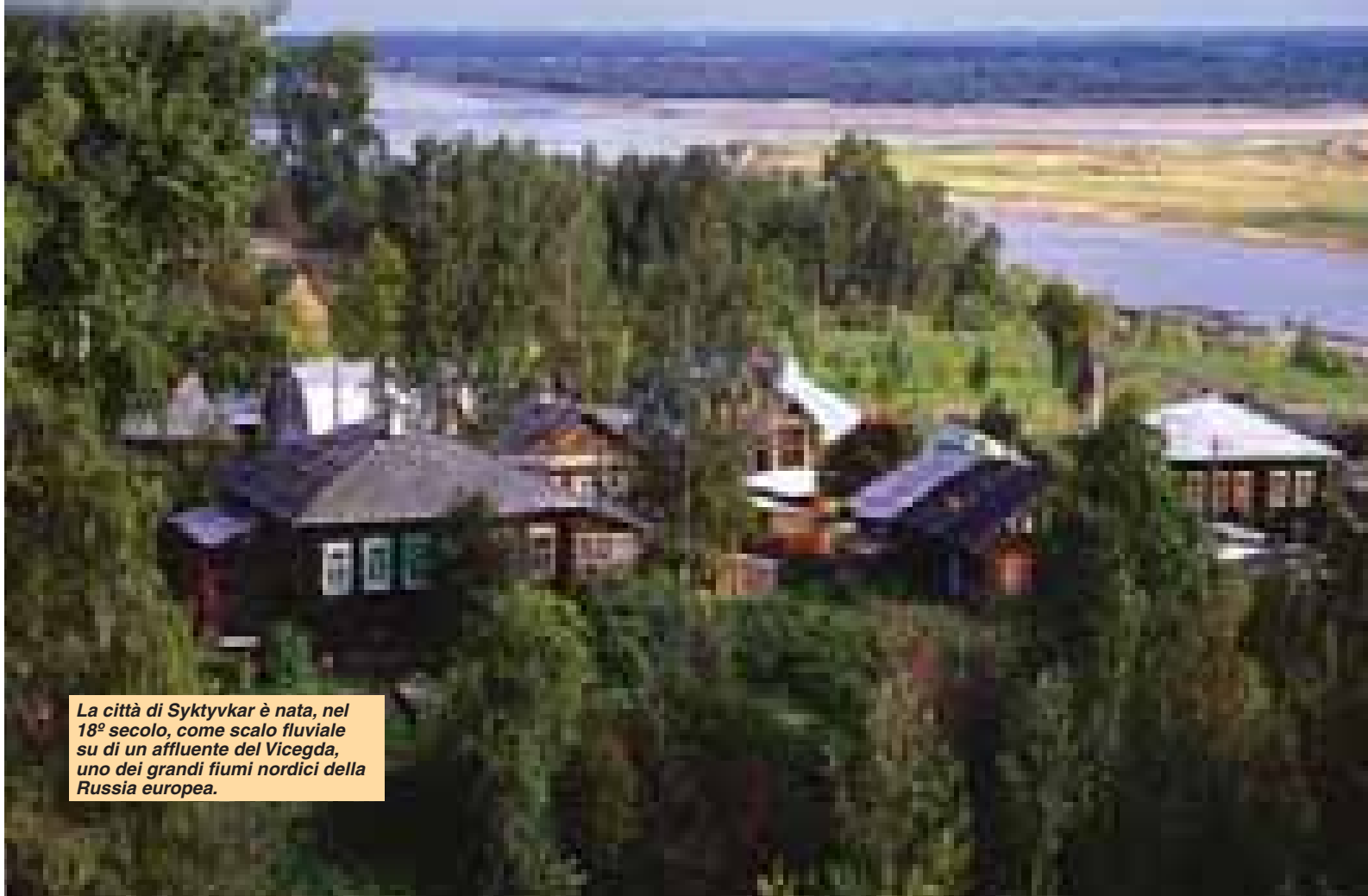
Altri musei hanno attratto la nostra attenzione, in particolare quello geologico e l'esposizione sulla storia locale. Il Museo geologico fa parte della locale università; a Syktyvkar la cultura non è trascurata: scuole d'ogni genere, facoltà universitarie, librerie, musei, teatri, biblioteche.

Nel nucleo della capitale della Repubblica dei Komi troviamo ancora molte case interamente in legno, solo da pochi decenni in via di sostituzione con strutture più moderne, pur se assai meno caratteristiche.



Certo una delle migliori "eredità" sovietiche. Ma torniamo alla geologia: noi, due ospiti dalla lontana Valtellina, siamo accompagnati nella visita da una giovane e bella assistente universitaria che non trascura nulla, dai fossili (tra cui i mitici mammut) alle rocce, ai minerali semipreziosi per cui gli Urali vanno giustamente orgogliosi. Poi si passa alle risorse minerarie. Apposite carte, moderne e visibilmente realizzate per le scuole, illustrano le ricchezze del sottosuolo, dal petrolio al carbone, al gas naturale. E poi diamanti, oro, ferro ed una serie infinita di altre materie prime, spesso "strategiche", spesso non ancora utilizzate. L'impres- ►

La città di Syktyvkar è nata, nel 18° secolo, come scalo fluviale su di un affluente del Vicegda, uno dei grandi fiumi nordici della Russia europea.





Centro Culturale Komi:
antichissimi canti sciamanici,
risalenti all'epoca pre-cristiana;
suoni per noi inusuali ma di
grande suggestione.

la Cecenia, per il petrolio! Qui basta fare un buco e sgorga l'oro nero!

Al Museo Storico visitiamo le numerose sale recentemente ristrutturate. Dalla preistoria all'oggi!

Come non ammirare i resti di sci, utilizzati dai precursori dei Komi, nel 9.000 a.C! Ma, inutile negarlo, l'attenzione è maggiormente attratta dai periodi più recenti. Periodi che molte scuole italiane (insegnanti compresi) dovrebbero rivisitare e meditare. La Guerra Civile tra "Bianchi" e "Rossi", con i suoi massacri ed esecuzioni, la sistematica distruzione degli edifici di culto (spesso eliminando preziosissime testimonianze artistiche e storiche), la collettivizzazione forzata, concetto del tutto estraneo alla cultura ed alle abitudini Komi. Ed i "gulag".

Il territorio ne era pieno. Zeppi non solo di controrivoluzionari (sovente solo modeste persone che si erano permesse di criticare il "sistema") e di un gran numero di bolscevichi della "prima ora", politici che, nell'era di Stalin, avevano il difetto di pensare troppo di testa loro. Per finire con

sione che
si ricava
è che qui,

come in molte parti dell'immenso territorio russo, basta scavare per trovare risorse utili. E poi c'è chi afferma (i soliti "so tutto io") che la Russia non "molla"



Nel Centro Culturale Komi i visitatori italiani vengono intrattenuti con canti e balli di questa etnia ungro-finnica; i costumi delle donne, ricchi e colorati, ricordano un livello di vita – per i tempi – relativamente agiato.

decine di mi-
gliaia di per-

sone deportate dai luoghi di origine per motivi etnici: popoli considerati scomodi o pericolosi, come i Tedeschi del Volga. Oggi una fetta non trascurabile della po-

*Bar • Albergo
Ristorante • Pizzeria*



*Per comunioni, cresime
e banchetti tra amici
chiedeteci la nostra saletta*



Via Stelvio, 2 - 23030 CHIURO (So) - Tel. 0342.482337
hbaffo@libero.it - ristorante baffo@mynet.it

polazione della Repubblica Komi è costituita dai discendenti dei deportati, quelli sopravvissuti, liberati ai tempi della “destalinizzazione” di Krusciov.

Fu questa ondata di deportazioni, oltre alla immigrazione di manodopera per miniere e fabbriche, che alterò l'equilibrio etnico del territorio: oggi i Komi rappresentano solo il 30% della popolazione. Per di più, in epoca sovietica, al di là di tante belle parole, l'autonomia (anche quella culturale) era in gran parte solo un tema propagandistico; basti pensare che la lingua Komi non era insegnata a scuola! Oggi non è più così: nella Russia di Putin, in cui la democrazia si sta faticosamente consolidando, le autonomie locali, se non sfociano nel separatismo, sono rispettate e coltivate. Nella scuola il Komi è ora studiato da tutti e la cultura di questo piccolo ma laborioso popolo, sta rifiorendo. Ci dicono che

L'attività artigianale Komi è in pieno risveglio, in un Museo Etnografico ci mostrano la fabbricazione di recipienti di corteggia di betulla, uno dei prodotti più tipici e diffusi.



Nel vasto ed interessante Museo Geologico della locale facoltà università, migliaia di campioni attestano l'interesse geomineralogico della Repubblica Komi; si pensa ora ad un gemellaggio tra Urali e Retiche, gli unici luoghi al Mondo ove si trovino i Demantoidi.



sino agli anni '80 molti si vergognavano ad esprimersi nell'idioma natio. Oggi per strada, ci conferma Larissa, si sente sempre più gente parlare in lingua Komi.

E' una ricchezza, questa delle autonomie locali, per la Russia moderna, non solo sul piano culturale ma pure turistico. Infatti parecchi stranieri (purtroppo non sono molti gli italiani, almeno per ora) iniziano a visitare questo immenso paese, proprio cercando luoghi

un po' appartati per conoscerne la cultura e le caratteristiche etniche e folcloristiche. La Russia non è solo Mosca e S. Pietroburgo, meta del “grande turismo”: per conoscere veramente lo stato più grande al mondo, con i suoi 150 milioni di abitanti, bisogna uscire dalle due “capitali”, conoscere il Caucaso e la Siberia, le coste del Caspio e la Yakutia e ... la Repubblica Komi, questo territorio grande quasi una volta e mezzo l'Italia, dai boschi immensi, dai grandi fiumi ed ove, in un lontano orizzonte, si alzano azzurrini gli Urali, la ciclopica catena montuosa che separa l'Europa dall'Asia! ■

Visitare gli Urali

Per quale ragione ci siamo spinti sino a Syktyvkar? Certo per conoscere i Komi, la loro cultura, il loro territorio ma pure per vedere gli Urali. Montagne non molto elevate ma imponenti e geograficamente importantissime, oltre che, per la Russia, fonte di minerali di ogni genere, sin dall'epoca di Pietro il Grande. Sono monti poco visitati dagli stessi russi fino al XIX secolo. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre sono stati chiusi agli occidentali: miniere e fabbriche strategiche ... meglio tenere lontani gli sguardi indiscreti. Oggi sono finalmente liberi, si può salirne le cime ... ma in Italia praticamente non si trova alcuna notizia, per non parlare di carte e guide. Pure su internet la situazione non migliora molto ma si scoprono agenzie tedesche che organizzano viaggi, proprio dalla Repubblica Komi. Da Syktyvkar verso nord, in treno, poi in fuoristrada, infine a piedi verso gli Urali Sub-Polari, fino alla vetta del Monte Narodnaya, la cima più elevata di questa catena montuosa lunga 3.000 Km.

Ecco uno dei motivi della nostra visita a Syktyvkar: trovare programmi, preparare una visita per l'estate 2007. Anche a nome del CAI di Milano, molto interessato a scoprire, per i suoi soci, queste nuove realtà escursionistiche ed alpinistiche. Non ci siamo sbagliati. L'agenzia Sputnik, diretta dal dinamico Alexander, ci ha mostrato una serie di interessanti proposte, per pescare, cacciare, fare escursioni, in estate e inverno, nella Repubblica Komi. Anche sugli Urali, verso il Monte Narodnaya. Ed abbiamo trovato pure carte e guide (ahimé, solo in russo!).

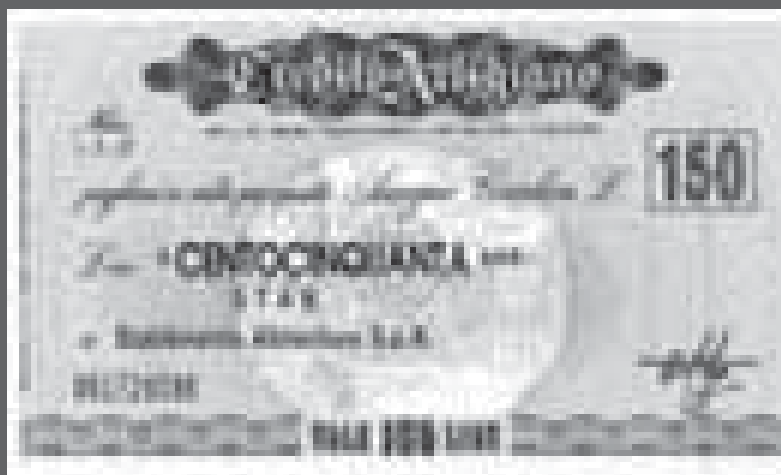
Allora, arriverci a luglio 2007, quando con un gruppetto di dirigenti e soci del CAI Milano, torneremo qui, per “scoprire” i misteriosi (per noi) Urali!

INFO - Il nostro soggiorno a Syktyvkar e dintorni è stato ben organizzato dall'**Agenzia Sputnik**, ulica Babushkina 19, 167000 Syktyvkar, Republic of Komi – tel. 8 (8212) 200.904, 202.511; e-mail sputtur@rol.ru.

A Syktyvkar ci è stata di grandissimo aiuto la bella e simpatica **Larissa Kholopova**, professoressa di francese nella locale università, che ci ha permesso di superare i non trascurabili problemi linguistici.

I contatti dall'Italia alla Russia sono stati portati avanti brillantemente dall'amica **Inessa Zaika**,

340.9083156 - via Ruggero Settimo 89 - 95128 Catania;
221, Kommunarov str. - Krasnodar, 350020 - Russia;
e-mail inessa2001@extremegroup.ru

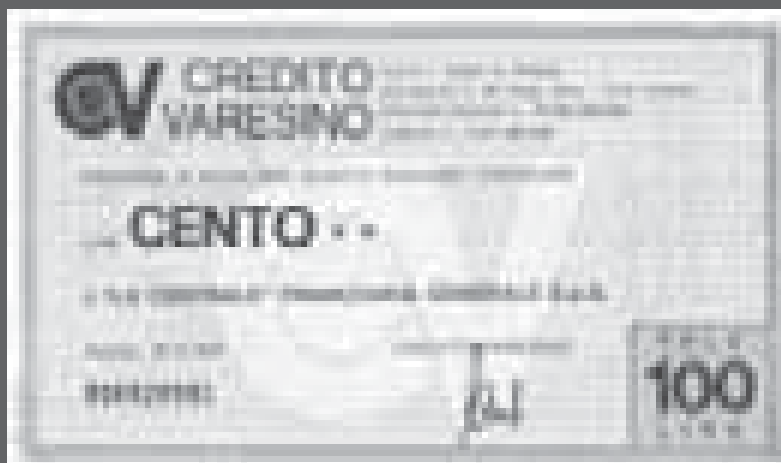


Storia piccola: il piacere di conoscerla

30° Anniversario del Miniassegno nascita, morte... e risurrezione

di Arcangelo Tartaro

Il collezionismo italiano visse nella seconda metà degli anni settanta un momento di autentica follia collettiva dovuto alla comparsa in circolazione di un minuscolo rettangolino di carta emesso massimamente dalle banche per sopperire alla carenza di moneta metallica.

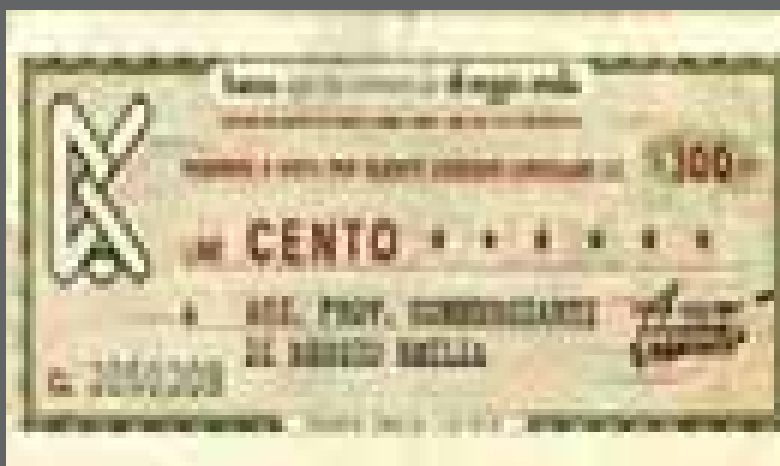
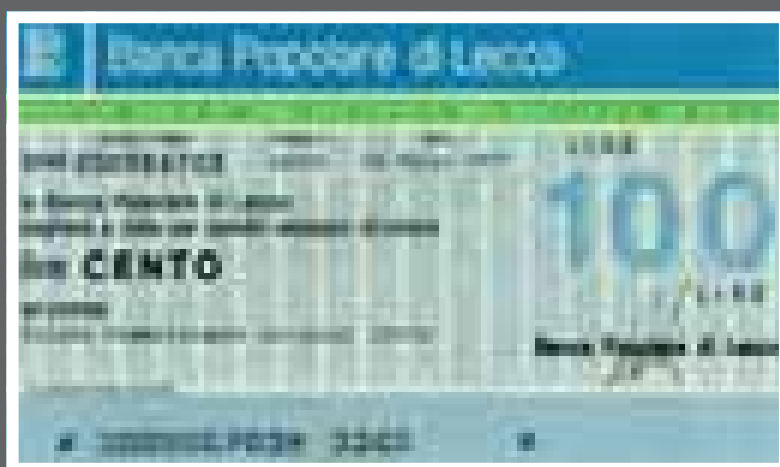


Fino al 1961 la quantità di pezzi metallici conati dalla Zecca di Stato poteva considerarsi sufficiente in quanto la circolazione monetaria risultava adeguata rispetto ai biglietti di Stato: 2.880 miliardi di biglietti e 96 miliardi di monete.

Col passare degli anni il rapporto banconote-monete cadde a causa soprattutto dell'inflazione galoppante che si ebbe nel 1974 e fino al 1977. Essa determinò l'immissione di una enorme quantità di banconote, mentre la coniazione di monete divisionali rimase stazionaria. Se a questo si aggiunge la voracità delle gettoniere dei Juke-box, dei flippers, delle varie biglietterie automatiche, le esigenze dei numismatici, la massiccia "richiesta" da parte dei fabbricanti di orologi giapponesi che - come fu pubblicato all'epoca - trasformavano le nostre monete di ottima lega in casse per il loro prodotto orologiero, alcuni bottonifici nostrani che ebbero l'idea di "animare" con le monete i loro bottoni, ed anche i pezzi che venivano portati via dai turisti per "souvenir", è facile immaginare la inevitabile rarefazione del circolante decimale.

Questa situazione, che rendeva sempre più difficile l'ordinaria vita commerciale quotidiana (i negozianti erano costretti a dare il resto in caramelle, cerotti, gettoni telefonici, in francobolli ed altro ancora), venne rivoluzionata dalla comparsa di un assegno circolare di piccole dimensioni, in tutto simile a quelli ordinari.

Il primo in Italia fu emesso, dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino il 10.12.1975. Era intestato all'Associazione Commercianti di quella città. Da questa data inizia la travolgente "avventura dei miniassegni" che, con alterne vicende, coinvolgerà volenti o nolenti, tutti gli italiani e alcuni investitori di collezionismo francesi, inglesi, tedeschi ed americani, i quali



si rifornivano nelle nostre banche e nei nostri mercatini per soddisfare le richieste sempre più crescenti dei collezionisti dei loro Paesi. All'epoca venne scritto a questo proposito che "l'Italia esporta il prodotto dell'efficienza statale".

Molte furono le banche, oltre la citata San Paolo, che emisero miniassegni nei vari tagli da: 50, 100, 150, 200, 250, 300 e persino da 350 lire. Complessivamente furono interessate alla emissione ben 32 banche, per un totale di 835 tipi diversi, per l'ammontare di 200 miliardi di lire di facciale.

Il collezionismo si impadronì del fenomeno che coinvolse cittadini di tutte le età, protesi ad accaparrarsi i "pezzi" più validi per poterli scambiare o rivenderli lucrando.

Furono editi cataloghi e bollettini con valutazione quasi giornaliera. Così le quotazioni dei miniassegni raggiunsero vette impreviste.

E' appena il caso di ricordare che il fenomeno non rappresentò per il nostro Paese una novità: la crisi economica creatasi con la costituzione del nuovo Regno d'Italia provocò dal 1866 al 1875 una rarefazione nella circolazione di monete metalliche tanto che il governo dell'epoca emanò un decreto che considerava come moneta le marche da bollo per le cambiali e successivamente, risultato inefficiente questo provvedimento, acconsentì che numerose banche locali, province, comuni, opere pie e privati emettessero buoni di piccolo taglio chiamati "fiduciari" con copertura garantita. E ancora, in epoca più recente, durante l'ultimo conflitto mondiale, nel territorio della Repubblica Sociale Italiana, tutte le banche colà operanti emisero assegni circolari stampati nei vari tagli da L. 1000 a L. 5, che circolarono come vera e propria moneta fino alla liberazione.

Sotto l'incalzare delle sferzanti critiche della stampa che si rendeva interprete della generale



insofferenza manifestata dai cittadini verso i miniassegni - a causa soprattutto dell'usura che spesso rendeva questi pezzettini di carta inservibili - verso la fine del 1977, inizio del 1978, la Zecca italiana, ristrutturata alla meno peggio le proprie attrezzature, conì e mise in circolazione un centinaio di milioni di pezzi di una nuova moneta da L.200 (da alcuni chiamata bronzino), cui affiancò pezzi da 100 e 50 lire.

Non era molto rispetto al fabbisogno, ma costituiva pur sempre un segno concreto con cui lo Stato intendeva porre fine ad un fenomeno durato più del necessario.

Questo segnò l'inizio della fine per i miniassegni che, gradatamente, uscirono di scena creando alle volte situazioni paradossali come quella verificatasi a Milano in un'agenzia del Credito Italiano di Piazza Cordusio. Qui, un gruppo di Radicali paralizzò uno sportello chiedendo la conversione in moneta di oltre 700 miniassegni, i quali, ovviamente, avrebbero dovuto essere firmati uno per uno ed elencati nell'apposita distinta.

Usciti di scena, i miniassegni continuarono a vivere ancora per qualche anno fra gli scambi dei collezionisti, poi su tutto scese l'oblio. Da qualche tempo però, sulla stampa specializzata si leggono sempre più spesso richieste di acquisto, di vendita e di scambio di miniassegni. Molti mercatini hanno ripreso ad offrirli. La curiosità fra la gente è tanta e parecchi sembrano interessati ed attratti.

Gli ingredienti per un ritorno sulla scena del collezionismo minore ci sono tutti.

Molti se lo augurano, collezionisti e non, noi appassionati ne registreremo l'eventuale risveglio. ■





**Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



***Riviste,
libri,
depliant,
lavori
commerciali
e...***

POLARIS

LITOGRAFIA - TIPOGRAFIA

Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.51.31.96 - Fax 0342.51.91.83
e-mail: info@litopolaris.it

Gruppo Storico POMPIERI VALCHIAVENNA

Alla fine del 2000, alcuni vigili del fuoco permanenti e volontari del distaccamento di Mese decisero di dare adeguata veste espositiva al materiale storico presente in grande quantità presso la sede (documenti, fotografie, attrezzature). Il materiale proveniva perlopiù dal vecchio "Corpo dei Civici Pompieri di Chiavenna", successivamente integrato da donazioni e da cessioni.

Grazie alla presenza di uno spazio non utilizzato tra le fondazioni del distaccamento ed alla disponibilità di numerosi vigili, hanno cominciato a prendere forma due sale (poi salite a tre), chiamate "Galleria storica", dove il materiale ha potuto trovare una organica sistemazione.

Nell'ottobre del 2002, terminata una prima fase di lavori, i promotori hanno pensato di darsi una veste ufficialmente più definita, creando l'Associazione "Gruppo Storico Pompieri Valchiavenna".

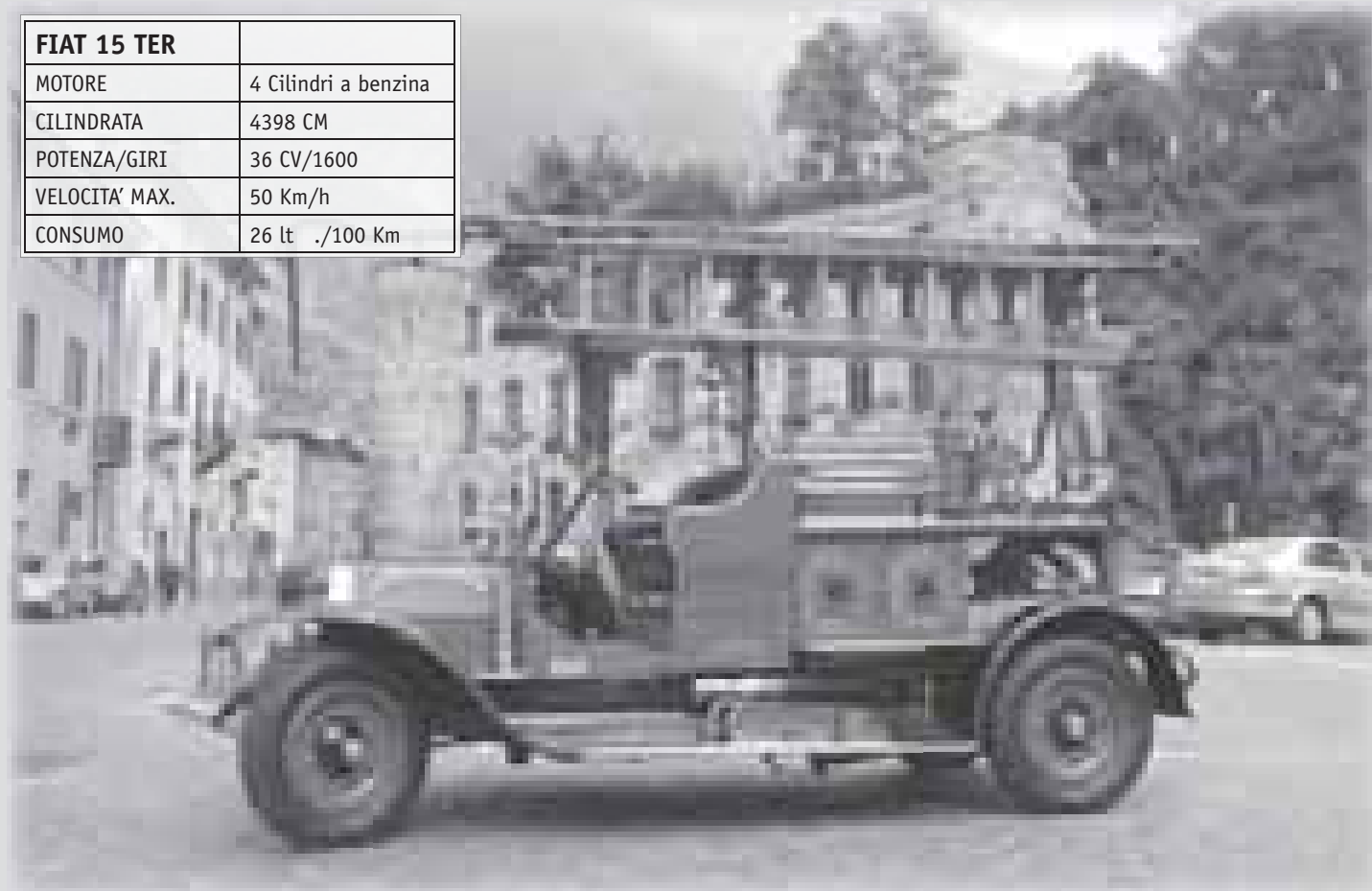
La Associazione ha lo scopo istituzionale di diffondere la cultura storica del Corpo Nazionale VV.F. e di partecipare con il proprio materiale a rassegne, manifestazioni e iniziative a carattere pompieristico.

A partire dal 2003, l'associazione ha iniziato a raccogliere automezzi antincendio, dismessi dal Corpo Nazionale VV.F. o donati da privati, procedendo al loro restauro. Grazie all'abilità di alcuni soci ed a generose sponsorizzazioni, il Gruppo è riuscito a ripristinare integralmente un buon numero di mezzi d'epoca. Nel frattempo la ricerca e la raccolta sono continuate ed altri veicoli sono in attesa di essere riportati in condizioni di efficienza.

L'associazione "Gruppo Storico Pompieri Valchiavenna" nata alla fine del 2000 svolge attività di raccolta, recupero e conservazione di cimeli e attrezzature d'epoca dei vigili del fuoco, con particolare riguardo all'ambito locale. Dal 2004 il gruppo ha iniziato a raccogliere e restaurare mezzi di soccorso d'epoca, esponendoli in manifestazioni a carattere pompieristico.

La storia della autopompa *FIAT mod. 15 TER*

FIAT 15 TER	
MOTORE	4 Cilindri a benzina
CILINDRATA	4398 CM
POTENZA/GIRI	36 CV/1600
VELOCITA' MAX.	50 Km/h
CONSUMO	26 lt . /100 Km



Fulvio Crippa aveva ritirato una fabbrica della Pirelli a Vercurago (Lecco). Insieme alle attrezzature, nella fabbrica si trovava una autopompa *FIAT mod. 15 TER*, appartenuta al servizio antincendio aziendale, ma che aveva partecipato ad interventi di soccorso alla popolazione di Vercurago e dintorni. Venuto a conoscenza della attività del Gruppo Storico, Fulvio Crippa si è convinto della opportunità di cedere a titolo gratuito a tale Associazione l'autopompa, sicuro che in tal modo l'automezzo sarebbe stato ripristinato e avrebbe avuto una adeguata sede espositiva. Così, nel settembre 2005 è ufficialmente avvenuta la



donazione. Da una prima analisi del mezzo, si è avuto modo di constatare che su un normale telaio di FIAT 15 TER, probabile

residuo bellico della prima guerra mondiale, era stata artigianalmente costruita una struttura copiata da numerose autopompe allestite negli anni '20 del secolo scorso da ditte specializzate (Tamini, Bergomi, ecc.).

Il cassone con la pompa e le attrezzature antincendio, i parafranghi e persino il cofano erano stati costruiti a mano da un lattoniere in modo alquanto rozzo. Non è stato possibile reperire alcuna documentazione o registrazione relative al mezzo in questione, pertanto non si conosce né l'anno di costruzione né l'origine dell'autopompa, anche se basandoci su quando detto dai precedenti proprietari al signor Crippa, si può ipotizzare l'anno 1912.

Di fronte al problema di come indirizzare il restauro, è stato deciso di ricostruire tutte le parti difformi, in modo da rendere il mezzo più somigliante possibile alle autopompe presenti nei vari Corpi Pompieristici negli anni '15 e '30 del secolo scorso, con l'aiuto di foto d'epoca e dei pochi esemplari presenti in musei dei Vigili del Fuoco italiani.

Si è proceduto quindi al completo rifacimento del cofano motore, alla stuccatura dei parafranghi, alla sostituzione ed alla ricostruzione del cassone e di tutte le parti in legno mantenendo le misure dei pezzi originali, al rifacimento della imbottitura e del rivestimento del sedile di guida. Il mezzo è stato infine corredato con attrezzature antincendio dell'epoca: manichette antincendio in canapa, asce, scala italiana, scala a ganci all'americana, rampone, lance e divisori antincendio in ottone, secchi e corde in canapa e accessori vari, di cui l'Associazione possiede un discreto magazzino.

Il ripristino del motore è stato piuttosto semplice, tutte le parti esterne, collettori, tubazioni in rame, carburatore, pulegge varie, ecc., sono state smontate e lucidate, in quanto la FIAT era ancora funzionante negli anni '80. Purtroppo le fasce elastiche hanno una scarsa tenuta e il consumo di olio favorisce il formarsi di un po' di fumo, certamente fastidioso ma pittoresco.

Il colpo d'occhio dell'autopompa restaurata è molto soddisfacente e rispecchia in pieno l'immagine di quello che doveva essere novanta anni fa. ■



■ A sinistra:
pompa a mano con carro "Mera 3"



■ In basso:
Motopompa Fiat Tamini 1500
e Autopompa OM Lupetto



Il modellismo di Claudio Persenico

Claudio Persenico, Capo Reparto dei Vigili del Fuoco, vive, lavora e crea a Chiavenna.

Claudio lo si può definire un figlio d'arte. Nella officina di carpenteria del padre ha imparato a piegare il ferro, a renderlo vivo e meraviglioso nelle sue realizzazioni. Alla chiamata di leva chiese di entrare nei Vigili del Fuoco, soddisfacendo quel sogno che tutti noi da piccoli abbiamo avuto almeno una volta sentendo l'ululato di una sirena, o vedendo sfrecciare il rosso mezzo dei pompieri. Diventato effettivo nel 1976 oggi è capo reparto nel Distaccamento della sua città.

Quasi per gioco ha cominciato ad abbinare l'entusiasmo e la passione per il suo lavoro con la straordinaria capacità appresa, o forse innata, per i lavori con il ferro. Una ventina di anni fa ha iniziato la costruzione dei modelli in lamiera degli automezzi dei Vigili del Fuoco. E come sempre accade ai veri modellisti è sorta la necessità di rispettare la fedeltà storica del mezzo



Dal 1991 ad oggi è stato invitato ad esporre i suoi modelli in quasi 100 manifestazioni sia in Italia che all'estero, riscuotendo l'ammirazione degli organizzatori del pubblico e della stampa intervenuta.

La sua collezione è stata presentata e recensita oltre che in giornali anche in riviste specializzate del settore quali Tutto Modellismo, Quattroruote, Tuttotrasporti, e anche

in pubblicazioni editi dai VV.F del Trentino e del Corpo Nazionale.

Sabato 30.12.2000 Claudio ha avuto l'onore, ad ulteriore riprova della sua indiscussa bravura, di rappresentare i 28.000 Vigili del Fuoco del Corpo Nazionale al Giubileo del 2000, donando personalmente al Santo Padre Giovanni Paolo II° un modello da lui costruito, l'Iveco Eurocityfire 100 E 21.

con il conseguente studio della storia del corpo. Sono stati così costruiti più di 90 modelli che ripercorrono l'evoluzione che ha portato dal Corpo dei Civici pompieri di metà ottocento ai Vigili del Fuoco di oggi.

Accanto ai mezzi dei VV.F. Claudio ha costruito anche "mezzi civili" spaziando da camion ad uso industriale, a camper, autovetture ed ambulanze.





Le fasi della lavorazione di un modello

La costruzione di ogni modello (in scala 1:14) si basa su foto o documenti d'epoca per quei mezzi distrutti o perduti, mentre per quelli conservati nei musei o ancora in servizio, su fotografie spesso eseguite dallo stesso Claudio, abbinate ai manuali d'uso e manutenzione. La costruzione di un mezzo richiede dalle 200 alle 300 ore di intenso lavoro.

Si ricavano le forme e le dimensioni dei vari pezzi che costituiranno il telaio, la cabina e la furgonatura del mezzo.

Il lamierino è tagliato nelle forme e dimensioni volute, utilizzando una forbice da lattoniere, mentre la rifinitura del pezzo e la sbavatura viene effettuata con una roditrice.

I pezzi preparati vengono assemblati mediante saldatura elettrica.

La precisione dei pezzi e l'accuratezza del montaggio sono essenziali per la riuscita in scala del mezzo, in quanto errori in questa fase non sono facilmente rimediabili.

Una puntatrice elettrica permette di

effettuare le ultime saldature.

Una volta terminate le saldature, i bordi vengono smerigliati con carta abrasiva a grana grossa.

Le gomme dell'automezzo sono ricavate da dischi da hockey lavorati al tornio per assumere le esatte dimensioni. Mediante un disco abrasivo si completa la scultura del pneumatico e si effettuano le incisioni del battistrada. Terminata la realizzazione dei pneumatici, si completano gli stessi con cerchi realizzati da tondi in PVC opportunamente sagomati,

dipinti e quindi incassati.

Si procede ad un primo assemblaggio del mezzo per verificarne dimensioni e profili.

I componenti grezzi in metallo sono resi lisci mediante l'applicazione di stucco metallico da carrozziere applicato a spatola, poi, una volta essiccato lo stucco, i pezzi vengono lisciati con una levigatrice.

L'ultimo ritocco è sempre effettuato a mano per un miglior controllo delle superfici. Verrà quindi stesa una mano

di fondo sintetico per coprire tutte le imperfezioni, ed il tutto è poi ricarteggiato.

Il modello è poi assemblato e dipinto a spruzzo usando i colori originali dei mezzi, prima dell'aggiunta di tutti i particolari. ■



Passaggio in Bangladesh

Testo e foto di Ermanno Sagliani

Ll Bangladesh, regione orientale affacciata al Golfo del Bengala, è una vasta pianura in gran parte occupata dal delta del Gange. Dacca è la sua capitale con 13 milioni di abitanti collocata sull'immensa bocca del Gange, qui chiamato "La Palma", forse per la similitudine del disegno del fiume fortemente ramificato in infiniti corsi d'acqua dell'estuario.

I fiumi, più che la ferrovia costruita dai colonizzatori britannici del Commonwealth, sono le vie di comunicazione principali del Paese, attraversato anche dal Brahmaputra. I tipici traghetti, a centinaia costruiti in Bangladesh, un po' sgangherati e non certo lussuosi, sono il mezzo più popolare di trasporto. A Dacca sono usati da

almeno 500 mila passeggeri, che fanno la spola sul Gange da un luogo all'altro, da una sponda all'altra.

Sono imbarcazioni a più ponti, sovrappollate con carichi di portata e passeggeri sempre ben oltre il limite e il consentito.

Sui moli le società di navigazione si fanno concorrenza, ma sono controllate (si fa per dire) dallo Stato della Repubblica Federale.

Il traffico di navi è continuo. Una delle destinazioni più lontane è a Khulna. Per raggiungerla si naviga 72 ore alla velocità di 6 nodi l'ora, in mare sotto costa e poi risalendo un ramo fluviale del Gange. Si parte al tramonto e si trascorrono tre notti sull'imbarcazione, dove solo pochi passeggeri hanno il



privilegio di dormire di notte in un letto. In una cucina esigua di due metri per due gli addetti preparano pasti frugali a base di riso, carne di pollo, frutta e yogurt.

Navigando lungo le rive e la costa si colgono frammenti di vita ignota di un mondo ancora sconosciuto.

La gente del Bangladesh vive in simbiosi con l'acqua del delta, immenso, ampio 200 km, putrido, afoso.

Sulle rive i lavandai sciacquano i panni battendoli sulle pietre. Grandi volatili acquatici, appollaiati su arbusti nel delta, sono predatori di pesci. A volte piove molto all'improvviso. Avvengono in poche ore disastrose alluvioni nelle quali è meglio non trovarsi coinvolti. In questo viaggio nel delta, tra le bocche del Gange si perde la cognizione del tempo e dello spazio, è un percorso monotono, ma affascinante.

Incrociamo il traghetto più grande del Paese: ha tre ponti esterni porticati e carica fino a 5.000 passeggeri.

Nei cantieri si costruiscono carchi da 2500 tonnellate. Le riparazioni e molti lavori vengono ancora realiz-



zati a mano, a forza di braccia, con enormi fatiche e con il solo aiuto di qualche carrucola a fune per agevolare il traino. Spettacolari sono i cantieri dove si smantellano, pezzo per pezzo le grandi navi, petroliere e vecchie imbarcazioni arrugginite: sembrano un formicaio di piccoli uomini attivi e inesausti su giganteschi ruderi d'acciaio, dove tutto viene recuperato, fino all'ultimo bullone. ■



Il Nobel per la pace al banchiere dei poveri.

L'economista Muhammad Yunus, vincitore del premio Nobel, è originario del Bangladesh.

"Ha creato sviluppo economico". In trenta anni è diventato il "Banchiere dei poveri".

Sua è la Grameen Bank (Banca di Villaggio" che presta cifre minime a chi non ha nulla senza chiedere garanzie.

Scheda

Il Bangladesh, detto Paese dei 7000 fiumi, 150 milioni di abitanti, 90% musulmani, affollati su un territorio che è meno della metà della nostra penisola ... resta l'inferno.

Nel Paese con la più elevata densità demografica il 50% degli abitanti vive sotto la soglia di povertà. In 35 anni dall'indipendenza la soglia di vita si è elevata da 44 a 62 anni e il reddito pro capite è raddoppiato, vincendo lentamente la lotta per la sopravvivenza.

Il Bangladesh è

terra del poeta Tagore (1861-1941) e di Muhammad Yunus, il padre del microcredito di centinaia di istituti di volontariato, che offrono prestiti e aiuti super agevolati ai poveri. Nel 2004 sono decedute 600 persone in una gigantesca alluvione. Nel 1991 le vittime erano state 130 mila. Il Bangladesh è una fabbrica - bolgia per marchi occidentali, per lavoro duro e misero salario. Questa è la via per risalire dalla povertà estrema. Nelle isole meridionali, senza luce elettrica, sono

apparse le prime TV funzionanti a pannelli solari.

Le riforme democratiche sono asfittiche, impossibili in un Paese di elevata violenza politica con seicento vittime annue.

Due i principali partiti guidati da donne: la premier Zia e la sceicca Hasina.

L'ombra di Osama Bin Laden dilaga nel Paese. A fine estate 2005 cinquecento bombe sono esplose nell'arco di un'ora in ognuna delle 64 provincie.

Per promuovere l'antiterrorismo occorre cibo e tanta istruzione scolastica.

LA POZZANGHERA.

Micropaesaggio interattivo per bambini

di Donatella Micault

Nella sede prestigiosa dell'antico Arengario di Monza ha luogo fino al 30 novembre la presentazione di un progetto comune volto ad avvicinare i bambini e le loro famiglie all'arte. L'opera "La Pozzanghera-Micropaesaggio interattivo", presentata a partire dal 20 ottobre fino al 30 novembre prossimo, è realizzata grazie alla volontà congiunta di tre differenti realtà, e cioè un'istituzione pubblica, un'azienda privata e un gruppo artistico: l'Assessorato alla Cultura del Comune di Monza, Babygella, marchio del gruppo farmaceutico Rottapharm, e il celebre gruppo di artisti "Studio Azzurro". Questa Pozzanghera, che dopo il 30 novembre partirà per un tour in diverse città, potrà per i giovani visitatori costituire la suprema delizia di entrare virtualmente nell'acqua senza spargere, come in questi casi succede, acqua e fango dappertutto. La Pozzanghera è un'installazione creata da videoproiettori, reagisce all'azione del bambino regalando schizzi virtuali quando cal-

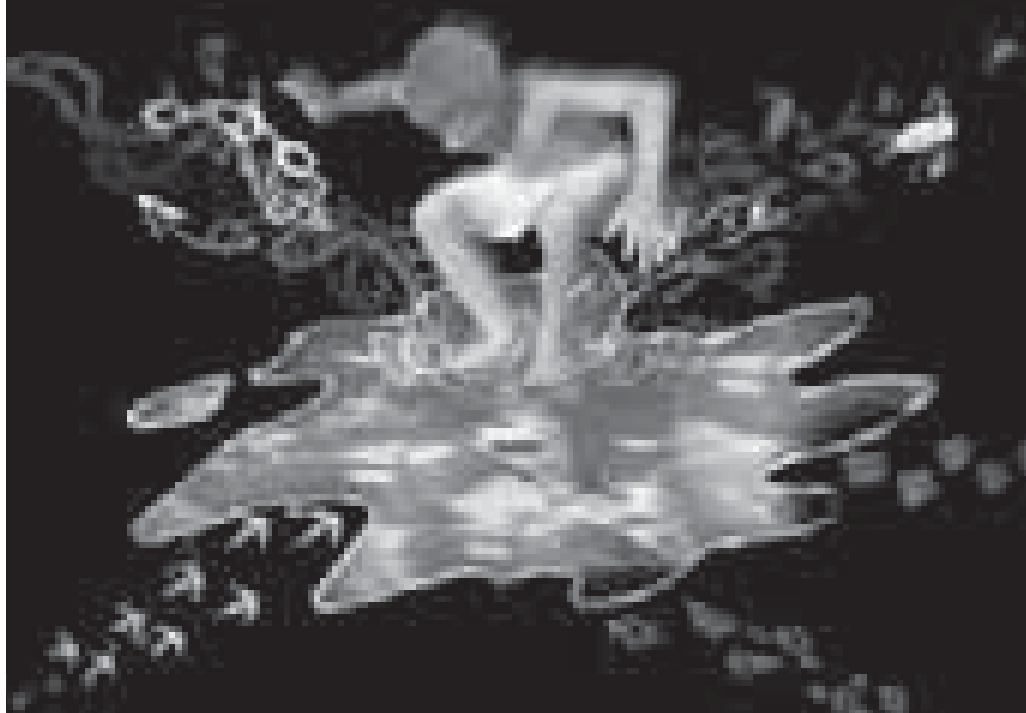
pesta e produce suoni ed immagini che fanno vibrare la sua superficie. Ognuno può portare a casa un piccolo ricordo dello schizzo che ha prodotto sotto forma di disegno adesivo. Racconta Paolo Rosa di Studio Azzurro: "Questa semplice e straordinaria metafora dello sguardo infantile crediamo possa aiutarci a penetrare ed approfondire la delicata relazione con uno dei pubblici più attenti e partecipi che normalmente attraversano le nostre installazioni interattive. A loro, i bambini, vogliamo dedicare questo nostro nuovo lavoro. Pensandoli come interlocutori speciali, lontani dal genere di pubblico dedicato del mondo dell'arte di oggi ma, siamo certi, più ricchi di risorse espressive e di potenzialità comunicative. Una pozzanghera, dunque, virtuale e generata da

impalpabili videoproiezioni, che si dispone sulla superficie del pavimento e si offre interattivamente ai comportamenti dei piccoli, ed è capace di trattenere e restituire alcune delle loro fantasie". Quanto a Giovanna Forlanelli, direttore

del progetto "Babygella Insieme alla Scoperta dell'Arte", essa racconta così la genesi dell'iniziativa: "Quando è possibile porto mia figlia in viaggio con me alla volta di musei e gallerie, e in una di queste occasioni ho notato quale inte-

resse straordinario riscuotono le installazioni interattive su un pubblico molto giovane. Le sorprese maggiori derivano dalla possibilità di interagire con l'opera, di farla vivere e mutare, e poiché una vera e propria autorità in materia è lo Studio Azzurro, molto conosciuto per le sue elaborate installazioni video tanto realistiche quanto complesse, la scelta per l'artefice del terzo progetto museale non poteva che cadere su di loro. È una sorpresa che vogliamo fare ai più piccoli, dei quali Babygella si prende cura da sempre. Questo riassume il paradigma del nostro pensiero: portare i bambini dove c'è arte, portare l'arte dove ci sono bambini". Originale e divertente, questa iniziativa di un carattere inedito a nostra conoscenza, dovrebbe riscuotere il più grande successo presso i bambini e le loro famiglie, e alla fine dell'evento a Monza, sarà stampato un catalogo con fotografie certo molto entusiasmanti dei bimbi e della loro sorpresa davanti a queste pozzanghere mobili, viste sotto l'angolo delle quattro stagioni, in primavera, estate, autunno ed inverno. Questa

***All'Arengario di Monza
una sperimentazione
divertente e innovativa
per bambini
e le loro famiglie
intorno
alla Pozzanghera***



pubblicazione, edita da Johan & Levi, verrà distribuita gratuitamente ai bambini intervenuti in mostra. Non si può che lodare questa iniziativa educativa che rende partecipi i piccoli spettatori e li aiuta così a capire come le nuove tecniche al servizio dell'arte possono aiutare il loro intendimento verso un fu-



turo che ci riserverà anche delle sorprese gradite per la partecipazione all'arte contemporanea di quelli che saranno il pubblico futuro degli eventi artistici. Dopo la mostra e il successivo "tour" in altre città, la Pozzanghera verrà collocata nella collezione permanente della futura Civica Pinacoteca di Monza. ■

La Pozzanghera. Micropaesaggio interattivo per bambini. Palazzo dell'Arengario, Piazza Roma, Monza. Fino al 30 novembre 2006. Ingresso libero. Per informazioni tel: Arengario di Monza 039 329541.



Bambino a Coira

In uno degli angoli fluviali più suggestivi del Trentino, a Borgo Valsugana, nell'ex Mulino Spagolla, è situato un interessante museo che contiene reperti della Grande Guerra nell'area compresa fra l'altopiano dei Sette Comuni, la Valsugana e la catena del Lagorai-Cima d'Asta. Il Museo, ideato e fatto vivere dall'impegno dell'Associazione Storico-culturale della Valsugana Orientale e del Tesino, contiene testimonianze materiali, bibliografiche, archivistiche e fotografiche relative a un conflitto che ha cambiato l'assetto politico di quelle terre e di tutta l'Italia. La natura sta riconsegnando molti reperti che sono rimasti per decenni coperti dai ghiacci che, mano a mano che si muovono, fanno venire alla luce strumenti costruiti dall'uomo per uccidere, ma anche tracce di attaccamento alla vita. Il visitatore che entra nella prima sala, un locale ampio e luminoso, rimane colpito dal numero di vetrine, pannelli fotografici e diorami che presentano la realtà del conflitto nella sua dimensione umana. In questa sala, posando via via lo sguardo sul materiale esposto, si è coinvolti ad entrare in quella realtà che, lontana nel tempo, è però viva nella nostra storia. Un'esposizione che considera sia gli Italiani che gli Austriaci.

Profonda impressione suscitano, a più di ottant'anni dalla fine del conflitto, oggetti personali di vita quotidiana al fronte rinvenuti in trincee e baracche come quelli presenti in una teca dove, accanto a un letto a castello, si trovano pane, farine e una bibbia. Suggestive e toccanti sono le foto che presentano i luoghi com'erano e come sono: l'uomo che distrugge, uccide e l'uomo che ricostruisce e riprende a vivere.

Una serie di diorami ci fa rivivere scene di vita in trincea, un momento di relax di un militare in una baracca d'alta quota, o ci fa entrare in una stanza di un comando austriaco. Ci sono però scene più drammatiche, scene che ci portano nel clima vivo e pulsante della guerra come l'assalto disperato al reticolato nemico. Così, osservando altre ampie vetrine, è possibile fermare lo sguardo su uomini in uniforme e rimanere colpiti dall'utilizzo di materiale rigorosamente originale.

E' un tuffo nel passato emozionante:

l'alpino italiano e il landesschuetze austroungarico uno di fianco all'altro con le loro uniformi ricostruite in modo estremamente preciso, un ufficiale mitragliere italiano in uniforme con di fianco il suo equipaggiamento e un coloratissimo ulano dell'armata imperiale. Riproduzioni molto realistiche

che sembrano vere, che coinvolgono il visitatore attento e suscitano emozioni diverse. La curiosità per la corazzata Corsi, perfettamente ricostruita anche se non adottata ufficialmente dall'esercito italiano, si tramuta in amarezza quando si legge che, comunque, "soldati e ufficiali se la potevano comperare".



IL "MUSEO DI BORGO"

Un Museo particolare

di Pierangela Bianco



Ogni commento è superfluo. Sembra di rivivere nel Medioevo quando si osserva l'elmo pesante kg.2,250 e la corazza Farina, fatta da 5 fogli d'acciaio, 23 chiodi, 2 coprispalle per kg.9,250, in dotazione alle Compagnie della morte. E che cosa può essere più significativo di un elmo trapassato da parte a parte da una fucilata rinvenuto sul Monte Forno? Dentro quell'elmo inutile c'era un uomo. Una teca contiene armi specifiche per la lotta corpo a corpo negli spazi stretti, mazze ferrate, pallottole esplosive, noccoliere o tirapugni in ferro a dimostrazione di quanto l'inasprirsi della lotta sia capace di sollecitare la fantasia e di come l'uomo sia creativo nel produrre strumenti di morte.

Come si può non provare un brivido quando si entra nella seconda sala e un diorama ricostruisce una trincea austriaca con davanti uno sbarramento di reticolato? Come non rimanere coinvolti nel vedere la volta vetrata dell'ex canale di scarico che mostra uno scorcio di tunnel italiano con le relative attrezzature di scavo?

Il senso, il significato di questo museo, quello che ne costituisce la peculiarità sta nel modo in cui queste immagini sono presentate. Il visitatore esce impressionato, ma altrettanto commosso. Quelle scene vivono perché sono state ricostruite in modo da trasmettere il loro significato che è espresso con grande intensità in una piastra d'ottone dedicata al Milite Ignoto su cui è scritto: ***"Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruenti battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della patria".*** ■

La mostra si trova a Borgo Valsugana presso il "Mulino Spagolla" vicino alla piazza della vecchia chiesa.

Gli orari di apertura sono da mercoledì e venerdì 10 -12.30; sabato e domenica 10 -12.30 e 15 -18.

Nei mesi di gennaio e febbraio visite solo su prenotazione per gruppi al numero 0461 754052

Sito: www.mostradiborgo.it



STUDIO D'ARTISTA Luigi Bormetti

di Anna Maria Goldoni



Siamo andati a Pontedilegno, in provincia di Brescia, per visitare lo studio di Luigi Bormetti, che abbiamo conosciuto molti anni fa durante una sua partecipazione ad una mostra collettiva in quello che era il Grand Hotel Malenco. L'artista ha creato il suo posto di lavoro in una zona del suo negozio, questo gli permette di operare anche a contatto con la gente, di osservare, confrontare idee, creare.

Il bancone dove Luigi Bormetti incide con sgorbie e mazza, spesso con lo sguardo verso le montagne e il via vai delle persone che si fermano ad osservarlo mentre scolpisce e fa nascere i soggetti più disparati, è ancora quello sul quale si sono alternati

suo padre e i suoi avi. E' segnato dall'usura del tempo ed è testimone di una tradizione che continua e sfida la tecnologia moderna. Sul pavimento i trucioli confermano ogni traccia di sgorbia dello scultore mentre modella il legno man mano che procede nella sua creazione; tutto intorno sul ripiano si vedono i segni di quelli che lì hanno lavorato e creato prima di lui.

Ogni parete del locale, zeppo d'oggetti di legno lavorati, ma anche piccoli ricordi caratteristici del luogo, testimonia le molteplici attività dell'artista. Su una parete possiamo notare una serie di bassorilievi, che riportano delle illustrazioni di ambienti diversi dove alcune persone

sono intente allo svolgimento di antichi mestieri e di attività quotidiane.

Su un'altra parete si vedono tante versioni, ricavate da vari tipi di legno o colorate diversamente, di un simbolo con la luna e il sole in simbiosi, come fossero uniti e abbracciati in modo decorativo; degli scacciaguai della montagna, figure strane di persone con corna d'animali. Su una mensola ci attira un cavallo albero a trottolo, con gli zoccoli scuri,

**Lo studio dell'artista
è a Pontedilegno (Brescia),
in Piazzale Europa n.° 62
telefono/fax 03654/92018
E-mail: luigibormetti@libero.it**

ma, proseguendo alla scoperta delle grandi capacità tecniche dell'artista, ci soffermiamo ad ammirare una serie di temi sacri: statue di varie dimensioni di Madonne con Gesù Bambino dai teneri e dolci visi, sedute o in piedi, con vesti e mantelli dalle molte pieghe morbide e avvolgenti; Crocefissi classici e stilizzati, dal volto sofferente, una statua del Papa benedicente ...

Luigi Bormetti definisce il suo studio-negozio appartenente al genere "artigianato", ma la sua bravura, la sua fantasia, il suo continuo desiderio di creare, di rinnovarsi, le sue continue ricerche sia in tecniche che in soggetti, cercando di fare e di andare sempre oltre, per produrre dei ricordi particolari di un luogo, di un momento e di un'emozione personale, lo pongono senz'altro nel campo del-

l'arte. Un'arte fatta di rilievi, di scavi, di un togliere che non permette errori, un'arte che richiede una notevole capacità di vedere già la forma ben prima che le sgorbie la facciano uscire dal legno, un'arte che rende ogni oggetto che esce dalle sue mani, dal più piccolo fino a quello di grandi dimensioni, un'opera unica, sempre diversa, molto sentita e personale. ■

Abbiamo chiesto a Luigi Bormetti di rispondere ad alcune domande:

Quando ha iniziato a dedicarsi a questa arte?

Seramente nel 1961, me lo ricordo perché ero a Torino a frequentare la scuola di scultura lignea e si festeggiava il centenario dell'Unità d'Italia. Devo dire, però, che facevo qualcosa anche prima con mio padre, infatti, sono il quinto di una generazione di scultori. Questo era già un lavoro di famiglia e mi piaceva, era in casa, quindi è stata una cosa per me naturale provare, quando poi si possono vedere anche alcuni bei risultati senz'altro ci si appassiona sempre di più.

Che tecnica usa abitualmente?

Scolpisco con le sgorbie, a bassorilievo o a tutto tondo, secondo i soggetti che intendo fare, lavorando sia legni duri che semiduri, come quelli di tiglio, di noce, di cirmolo o di acero.

Che soggetti preferisce?

Quelli religiosi, cose e temi classici, ma anche personali. Soggetti che rappresentano i posti dove vivo, la gente e il paesaggio di montagna. Il mio simbolo sono la luna e il sole abbracciati, l'ho scelto perché può rappresentare l'unione, la coppia, la famiglia, l'amore e l'amicizia.

Impiega molto tempo per eseguire i suoi lavori?

Da un minimo di tre giorni in avanti, dipende dalla dimensione del soggetto, dal tipo di legno ...

Quale è in genere la dimensione delle sue opere?

Le dimensioni sono varie, di solito le scelgo in base al soggetto ...

Ha partecipato a mostre e concorsi?

Sì, ho iniziato a presentare le mie opere



al pubblico nel 1970, ma adesso opero prevalentemente nel mio studio qui a Pontedilegno, dove in pratica c'è sempre una mostra personale permanente dei miei lavori.

Quali sono i suoi progetti artistici futuri?

Sono sempre alla ricerca di nuovi soggetti di varia natura, per questo non mi sento mai completamente legato a quello che faccio. Cerco, nelle mie opere, di ispirarmi alla vita delle persone, al mondo, a quello che mi circonda, ma tutto cambia, è in continua evoluzione, per questo anche loro sono diverse nel tempo, quasi databili e io devo continuamente lavorare e, in un certo senso, tenermi aggiornato. ■



FINESTRA SULLA VALLECAMONICA

Agli escursionisti che raggiungono il rifugio “Città di Trento”, sorto tra le morene del Mandrone, e sostano nella chiesetta costruita nelle vicinanze, alla vista della suggestiva Val di Genova, non può certo sfuggire una lapide murata sui blocchi di granito che formano la facciata nord. Sulla lastra di marmo è scolpita questa epigrafe: **“Nella Berther da queste vette trasse motivo di canto. E della gente camuna, che amò come sua, scrisse una lunga storia bella”**.

Forse sono pochi i camuni che conoscono questo nome, ma chi ha avuto la fortuna di conversare a lungo con “la Nella” sui problemi della montagna, sugli aspetti della vita e della cultura per scoprirne l'attualità e la validità, ricordare le virtù (vere) della donna e dell'intellettuale è motivo di autentica gioia.

Nella Berther, stella luminosa che ha percorso in tutti i sensi i cieli della bresciana, ci ha lasciato influssi così benefici da segnare i caratteri e le personalità di una legione di professionisti, testimoni di sette lustri di dedizione alla scuola e di una competenza didattica agile e lungimirante.

Ebbe i natali a Brescia nel 1913 da una famiglia svizzera, venuta in Italia dalle valli dell'Alto Reno. Laureatasi in lettere antiche insegnò al ginnasio di Desenzano, passò all'Arnaldo, il liceo cittadino dove a lungo s'impegnò a far gustare le bellezze della nostra lingua, di quelle di Roma e dell'antica Grecia. Convinta che

la sua opera potesse riuscire utile alla formazione dei futuri maestri, chiese la docenza all'Istituto “Veronica Gambarà”. Esplicò la sua attività all'Università Popolare “A. Lunardi”, presidente e consigliere del “Circolo di Cultura” e del “Soroptimist”, noto sodalizio femminile; animatrice di organizzazioni cattoliche, autrice di libri scolastici, consulente di case editrici, collaboratrice letteraria di riviste e giornali.

Venne quassù fin da bambina, nella casa dello zio, tecnico di una industria idroelettrica. Cedegolo e la Val di Savio furono i primi ambienti frequentati dalla Berther, ma amò e s'affezionò presto a tutta la montagna dell'Alta Valle Camonica. A dodici anni, nel 1925, si legò in cordata sotto il Brizio con lo zio e i due fratelli e raggiunse in estasi la vetta dell'Adamello. Quante ascensioni da quel giorno con gli amici e con l'inseparabile “Spera” Zani, la famosa guida di Temù, che un giorno salvò abilmente dalla caduta in un crepaccio! Durante la stagione estiva soggiornava anche a Vione, nell'umile casa della fedele Afrina, già governante dello zio. Nel piccolo paese e in quelli vicini si circondò di amici sinceri che apprezzarono la sua personalità schietta, scabra, sinceramente modesta e schiva da qualsiasi pompa in una ritrosia pudica, tutta montanara. Non mancò mai di recare conforto della sua cristiana pietà a chi ne aveva bisogno. In questi lunghi e ripetuti soggiorni, l'Alta Valle, che considerò sempre come una sua se-

conda patria, le offrì l'ambiente umano e naturale capace di ritemperare la sua salute fisica e quella interiore. Nei suoi scritti traspaiono sempre, oltre la sua anima sensibilissima e fermamente poetica, il suo attaccamento alla nostra terra aspra e riposante. Studiò i dialetti della nostra Valle e compose la tesi di laurea, dimostrando la sua acutissima e intelligente preparazione glottologica e filologica senza incrinature. Il lessico che riguarda la stalla, la casa, i lavori dei contadini, l'allevamento, le piccole industrie artigianali di Pezzo, Vione, Galleno, Sonico, Paisco, Andrista, Ponte Savio, Civate, Bienno e Azzone non ebbe segreti etimologici e fonetici per la giovane studiosa che amò e apprezzò i nostri paesi. Il prof. Ragazzoni, compagno d'infanzia e collega, assicura che “la Nella” teneva aggiornata la sua vasta cultura linguistica per farne partecipi i suoi giovani che aveva capito e difeso e ai quali si era votata anima e corpo, come una delle voci più ispirate della scuola bresciana.

Nel piccolo centro di Vione ideò il suo unico romanzo che la consacrò scrittrice: **“Pan di ségale”**, edito a Brescia da Vittorio Gatti. Lei stessa lo testimoniò, scrivendo la dedica su un frontespizio fresco di stampa: “8 febbraio 1950. Alla cara Afrina che mi ha fatto conoscere e amare il suo paese e la sua gente, il paese e la gente di questa semplice storia”.

E' nella patetica e affettuosa saga della stirpe camuna dei Biali che il colloquio

Nella Berther da queste vette trasse motivo di canto

di Dino Marino Tognali

fra cielo e terra viene su dalle viscere, in una profondità di secoli.

G. Cristini, presentando l'opera scrive: "Questo romanzo, che ha sullo sfondo le nostre montagne e come protagonisti i nostri uomini, è destinato a camminare presto e non solo in provincia perché la Berther, scendendo nella vita quotidiana del nostro popolo ha saputo destarvi quell'interesse umano e universale che è la prima esigenza della letteratura. Tre generazioni e la guerra in trecento pagine. E' un libro che fa bene. Niente delle solite trame romanzesche: tutto è vigilato, religiosamente vero. Le nostre montagne, le nostre case, i nostri boschi, le nostre sofferenze, la nostra vita, il nostro pane quotidiano; ma soprattutto il nostro amore".

Oggi il volume è introvabile. Chissà che qualche editore non lo ristampi per la soddisfazione di chi ama la buona lettura, il linguaggio secco e preciso, impreziosito dal disegno dei personaggi con pochi tratti, che capisca la psicologia della gente di montagna ed apprezzi le tradizioni ormai disperse: il tutto permeato da una religiosità che è povertà e onestà, dirittura e coscienza.

Restava alla poetessa un esiguo cammino terreno. Minata da un male inesorabile, concluse la sua vita tra noi il 28 settembre 1972 (e sono trascorsi 34 anni).

L'editore Rebellato di Padova proprio nell'aprile del '72 aveva pubblicato una sua raccolta di liriche dal titolo profetico: **"Se la strada finisce"**.

Cesare Angelini presenta affettuosamente "questi giorni di vita a gocce splendenti della sua anima sublime, tesa verso la sua gente, i vivi e i morti e le sue montagne in tenero abbraccio".

"... Verrò un giorno sulle mie montagne

per ritrovarvi,

morti della mia terra.

Nel sacro silenzio udrò il vostro passo,

che non sa la stanchezza.

Cancellato il lamento dei vivi

Udrò la vostra voce...".

Guido Stella illustra l'antologia della Berther con commosse parole:

"Temi consueti della poesia, ma affrontati con rinnovata sincerità e nitore formale che è specchio di chiarezza interiore. La sua fede nella poesia, anche in vernacolo, e nella parola, l'ha portata a farne realtà nuova, inedita, irripetibile". Il motivo che diventa simbolo ricorrente di questa tematica, e che unifica l'ispirazione, è sempre la montagna:

"... io devo soltanto ascoltare

la voce della tormenta,

la voce dell'acqua che scroscia,

negandosi alla mia sete.

Io devo soltanto ascoltare

a uno a uno

i tramonti e le aurore

sul volto delle mie montagne".

Sono le voci del gigante Adamello che la chiamano alla contemplazione.

"Come Ungaretti è unito ai suoi fiumi,

Montale al suo mare, per la Berther la montagna diventa elemento di dialogo interiore".

Cesare Angelini, finissimo maestro di letteratura, scrive nella prefazione:

"Poetessa, questa sua anima alpina l'esprime con la penna e riesce a scalfire l'ebbrezza incantata della montagna e lo straziante sorriso delle rocce nell'ultimo lume di sole".

Il richiamo delle cime insiste: "Vive in te la memoria / dei sentieri senza respiro / delle pareti superbe / incantate dal gelo: / Vive in te una voce che ripete: / Prendi la strada e vai, / ti aspetta l'estasi attonita della vetta".

Dopo soli tre anni la raccolta di liriche, arricchita di inedite composizioni, uscì in una nuova edizione dell'editrice "La Scuola" a cura di Frattini e Franchi. Per "la Nella", "anima che si sente pellegrina", cantare è andare, camminare senza sapere dove la strada finirà: **"...oltre i pascoli, oltre la boscaglia, sulle rocce è inchiodato il mio cuore"**.

Nella Berther ha tanto camminato "sui sentieri senza respiro" di questa nostra terra e davanti al ghiacciaio del Mandrone prega: "Ho levato le mani / a Te, Signore, / nell'ora sacra. / Ho sentito il Tuo spirito / passare sulla mia fronte...".

E diamolo per certezza che "Lassù" sia stata accolta, anche per la "La Nella", la preghiera corale che sale dai rifugi, dagli anfratti, dalle cattedrali di ghiaccio:

"Su nel Paradiso lasciala andare per le Tue montagne ...". ■



STONEHENGE

Un paio di anni fa ho avuto la possibilità di sfogliare “SASSI - 4000 anni di cultura megalitica in Europa”, l'opera di Gianni Bodini che con il suo viaggio soprattutto fotografico nell'universo delle pietre mi ha permesso di conoscere e scoprire siti archeologici tra i più suggestivi delle Alpi e di tutta Europa, alcuni frutto di eventi naturali e di successiva colonizzazione da parte degli uomini, altri invece frutto dell'opera umana, dalle cospicue alle incisioni rupestri, alle pietre fitte o menhir,

tra cui il monumento megalitico di Stonehenge, in Gran Bretagna, nella contea di Wiltshire, il sito megalitico più noto e misterioso del mondo.

Scrivendo Gianni Bodini a questo proposito: “Questo complesso è sorto e si è sviluppato tra il neolitico e la fine del bronzo, in epoche successive per circa 2000 anni. Circa 5050 anni fa esisteva solo un vallo circolare del diametro di 97 m, con 56 buche, ed in corrispondenza dei quattro punti cardinali sono stati trovati dei resti umani sepolti nei pressi di altrettanti sassi. Intorno a

4400 anni fa vennero conficcate nel terreno delle strutture in legno, forse dei pali, ed eretti i cosiddetti sassi blu (Bluestone), provenienti da una cava distante oltre 300 chilometri. Tra 4500 e 3500 anni fa vennero innalzati quei triliti che hanno reso Stonehenge famoso in tutto il mondo! Gli enormi blocchi di Sarsen, alcuni dei quali superano le 25 tonnellate, provengono da una cava che si trova a oltre 30 chilometri di distanza. Seguirono poi circa mille anni di continue modifiche fino all'abbandono della struttura.

Il celebre monumento megalitico della Gran Bretagna era un centro di cure magiche, una piccola Lourdes preistorica?

di Giuseppe Brivio



Inutile aggiungere che lo scopo della imponente struttura è praticamente sconosciuto”.

E' dunque con viva curiosità che nei giorni scorsi ho appreso da alcune pubblicazioni una nuova teoria su Stonehenge da parte del professor Timothy Darvill, capo del dipartimento di archeologia alla Bournemouth University. Stonehenge, secondo l'ipotesi di Darvill, sarebbe stato infatti un importante centro di guarigione e anche sede di un oracolo e pertanto meta di numerosi pellegrini da tutto il mondo preistorico.

Lo studioso ha fatto un paio di constatazioni: ha innanzitutto scoperto che gli 80 monoliti utilizzati per costruire la parte iniziale del monumento megalitico di Stonehenge provengono dalla catena delle Preseli Mountains, nel Sud - Ovest del Galles. Questo fatto fa pensare a qualità magiche attribuite a

tali rocce. Il professor Darvill ha infatti rivelato che le sue ricerche hanno portato alla scoperta che per migliaia di anni le montagne Preseli furono sedi di centri magici di cura. Fonti e sorgenti furono venerate per millenni, decine di pozzi sacri furono scavati da santoni proprio tra quelle rocce. Secondo le ultime ricerche questa catena montuosa presenta la più alta concentrazione in assoluto di centri di cura di tutto il Sud - Ovest della Britannia. Le Preseli Mountains avrebbero dunque fornito la materia prima 'magica' per costruire Stonehenge. Il professore ricorda che il sito era strettamente associato ad alcune sorgenti, in particolare un sentiero di circa 500 metri di lunghezza metteva in comunicazione Stonehenge con una sorgente che si trova nella valle nota come Stonehenge Bottom e una strada processionale di tre chilometri metteva in comunicazione con

il fiume Avon.

A tutto ciò si aggiunge il fatto che una recente ricerca su una serie di scheletri di età preistorica seppelliti proprio nell'area di Stonehenge sta rivelando una percentuale abnorme di malattie e traumi e che sono state riportate alla luce forti quantità di piccoli oggetti esotici e di monili originari da molte zone dell'Europa continentale e del mondo mediterraneo. Una piccola Lourdes preistorica?

Il professor Darvill, sulla base di leggende e miti, è inoltre convinto che il monumento di pietra potrebbe essere un tempio dedicato al dio Sole. Resta comunque una constatazione significativa: il cerchio di Stonehenge è allineato con i due solstizi, quello invernale e quello estivo; lo affermano illustri archeoastronomi che da tempo studiano il sito in rapporto alle stelle e ai pianeti. ■



Il peccato contro Dio

di Vincenzo Carollo

Il peccato è la violazione della legge di Dio e la nostra coscienza morale ci fa giudicare la moralità dei nostri atti rispetto alla legge. La coscienza morale ci permette di stabilire se siamo consapevoli di quello che stiamo facendo, della gravità di quello che può seguire alle nostre azioni e di ciò che si vuole ottenere.

La gravità del peccato dipende dalla presenza di tutte e tre le condizioni o solo di alcune.

Il peccato diventa imperdonabile se viene commesso contro lo Spirito Santo, in quanto non si vuole riconoscere che lo Spirito Santo è la terza persona o non si vuole riconoscere la sua azione nei sacramenti, nella nascita senza peccato originale di Maria, la madre di Gesù Cristo e nelle sua assunzione in cielo, nella incarnazione di Gesù nel grembo di Maria. Il peccato può essere assolto con una perfetta contrizione ovvero col dolore profondo di avere offeso Dio.

Non è contrizione perfetta quella che si accompagna solo al timore della punizione (attrizione). Assolto il peccato, rimane il debito di espiatione e questo può essere scontato col sacrificio o facendo del bene durante la vita terrena o dopo la morte nel Purgatorio. La Redenzione operata da Gesù Cristo ci ha resi giusti agli occhi di Dio e ci ha resi degni di essere nuovamente creature di Dio senza peccato originale. Ma tale redenzione è interpretata erroneamente da alcuni perché si parte dall'errore che Gesù Cristo non è Figlio di Dio, come seconda persona della Trinità che si è incarnata e che invece sia figlio di Dio già esistente prima di Adamo ed Eva, (qualcuno pensa che fosse l'arcangelo Michele) che si è "materializzato" sulla terra, sconfessando così la affermazione cattolica che Dio è Uno e Trino nelle tre persone, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Se così fosse, perché una tale creature avrebbe dovuto sacrificarsi per gli altri, cosa avrebbe dovuto scontare o quale posizione migliore di quella che già possedeva avrebbe dovuto acquisire?

Inoltre tale riscatto sarebbe servito solo a lui, non avrebbe potuto pareggiare l'offesa

fatta a Dio e non poteva estendersi a tutto il genere umano.

Invece per noi cattolici Gesù Cristo come uomo si è fatto carico del peccato originale, come se lui fosse colpevole del peccato originale e solo come Dio poteva "pagare" l'offesa fatta a Dio e con un effetto esteso a tutti gli uomini facendoci acquisire il diritto alla vita eterna senza che noi ne avessimo alcun merito. Inoltre, se si esclude che Gesù Cristo è anche Dio incarnato (senza peccato originale) nel grembo di Maria (anche lei concepita senza peccato originale), il sacrificio in croce e la sua morte avrebbero fatto di lui un modello da emulare ed il riscatto di ognuno di noi sarebbe fondato sul merito delle nostre opere.

Ma la giustizia di Dio non tiene conto dei meriti dell'uomo e non dà ad ognuno ciò che gli spetta o restituisce ciò che gli è stato tolto; infatti paradossalmente noi che abbiamo offeso Dio (per ereditarietà dai nostri progenitori), da colpevoli, col sacrificio e la morte di Gesù Cristo siamo passati nella condizione di acquisire un diritto senza merito personale. Dio avrebbe potuto lasciarci nella condizione del peccato originale e non avremmo ravvisato in questo nessuna forma di ingiustizia, ma nel suo amore, così misterioso che oltrepassa la nostra capacità umana, Dio ha voluto salvarci e ha mandato il figlio sulla terra per riscattarci.

La Redenzione operata da Gesù Cristo però se ci ha dato il diritto alla vita eterna non ci ha liberato del tutto dalla concupiscenza ovvero dal desiderio della carne, ecco perché l'impegno costante nella Fede diventa l'impegno costante a creare in noi una trasformazione continua verso la perfezione in modo che questa possa prevalere sulla concupiscenza e possa rafforzare e ampliare la nostra coscienza morale. Del resto è esperienza comune come continuiamo a peccare malgrado la Redenzione e la Fede in Gesù Cristo per cedimento della Fede o per la nostra vulnerabilità. In questo impegno a seguire la strada che ci porta al Padre, non siamo aiutati nemmeno dall'opera malefica di Satana e dei suoi servi, i quali continuano come hanno fatto con i nostri progenitori

ad ostacolare e a sviarci, facendoci credere che Dio non ci ama, facendoci dubitare delle nostre capacità inculcando dentro di noi pensieri negativi appropriandosi anche del nostro corpo (la possessione diabolica non è una favola) facendo leva sulla suggestione del mondo essendo loro i dominatori del mondo, facendo leva sui nostri principi sbagliati e sulla concupiscenza, arrivando anche all'esito finale dello scoraggiamento e della disperazione realizzando la convinzione che tutto è ormai perduto. A questo punto sembrerebbe che noi siamo delle povere vittime in balia delle forze del male, ma non è così perché, se Dio permette tutto questo, ritiene Lui stesso che tutto questo non debba essere superiore ai nostri limiti di sopportazione, per farci capire che non possiamo fare niente senza di lui e per farci capire che le avversità servono per rafforzare la nostra Fede e quindi la nostra coscienza morale. La Fede è uno strumento di salvezza e un dono gratuito di Dio, una grazia che deve bastare per ogni avversità. Se i peccati finiscono per portare al punto che la nostra coscienza diventi "cuoio" insensibile ad ogni richiamo di integrità ed onestà. E finire in un vicolo cieco verso la perdizione eterna, tutto ciò è merito nostro perché non abbiamo voluto ascoltare la parola di Dio e abbiamo preferito ascoltare le lusinghe del male che ci presenta l'oggetto del piacere nell'apparenza di un bene immortale che però non è tale.

Prova ne è che continuiamo a cercarlo, perché non è mai del tutto appagante, come l'acqua salata che non può dissetare del tutto l'assetato.

Dio non vuole la nostra condanna, siamo noi stessi che ci prepariamo il nostro inferno, con le nostre cattive opere, e si potrebbe affermare che la giustizia di Dio non è mai vendicativa perché non mira alla giusta punizione e se di giustizia vorremmo parlare, non si può intendere che identificandola con la sua misericordia, con la quale ha voluto rendere giustizia ai suoi occhi e farci degni della vita eterna col sacrificio e la morte del Figlio, Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, senza che noi ne avessimo alcun merito. ■

L'Università Salesiana ed alcuni Uffici diocesani, a Latina ed a Udine, una decina d'anni fa si sono già mossi in direzione della presentazione di nuovi progetti interculturali. Nel 1995 l'IRRSAE Puglia aveva elaborato un nuovo "Curricolo delle religioni". Prospettive interculturali iniziano ad essere proposte già alle Scuole materne ed alle Elementari nei programmi ministeriali del 1985, sono più marcate in quelli del 1987 per le Medie inferiori e gli Istituti superiori.

Una didattica interculturale nell'insegnamento della religione non è impossibile, ma è estremamente difficile.

di Franco Bifani

È innegabile - purtroppo o per fortuna, a seconda dei punti di vista, come cantava Giorgio Gaber - che l'Italia è ormai diventata una società multireligiosa, ma la scuola non si è ancora dotata di un adeguato curriculum interculturale delle religioni, mentre è tempo di compiere una svolta coraggiosa e coerente.

Ciò dovrebbe avvenire anche, se non soprattutto, per impulso volontario e diretto della Chiesa cattolica, che, facendo proprie le ragioni degli appartenenti ad altre fedi ed in continuità con i temi dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso, rompa finalmente gli indugi e crei le condizioni per una situazione più consona e corrispondente ad un Paese ormai plurireligioso.

Una didattica interculturale nell'insegnamento della religione non è impossibile, ma estremamente difficile, specie in Italia.

Innanzitutto bisognerebbe evitare l'accumulo e la rassegna dei contenuti, privilegiando una visione decentrata, la capacità di assunzione del punto di vista dell'Altro, l'ascolto critico, il contatto, e ciò pur insegnando una specifica religione.

E' chiaro che si incontrerebbero fortissime resistenze da parte dei genitori e delle autorità ecclesiastiche, nel timore, infondato, di creare, negli alunni, dei piccoli transfughi verso altre fedi.

E' altresì chiaro che bisogna evitare qualsiasi forma di sincretismo religioso od una superficiale riduzione ad espressioni di folklore ed esotismo religioso. Si dovrebbe, a mio parere, introdurre nell'insegnamento della religione cat-

tolica, una analisi storico-comparativa con le altre fedi, allargare la ricerca delle fonti e condurre una lettura non monoreligiosa dell'ambiente sociale. Sarebbero necessari esperti testimoni e mediatori di cultura religiosa, dato che non si può pretendere dagli attuali insegnanti di religione più di quello che la loro specifica preparazione ha fornito; ciò per avviare un futuro dialogo interreligioso. E questo senza indebolire, trascurare o negare l'identità e la specificità della nostra religione cattolica.

D'altra parte le concezioni religiose convivono oggi in Italia a stretto contatto quotidiano; la scuola non può rinchiudersi in un bunker isolato, ma deve presentarsi come casa aperta a tutti.

Non mi sfugge che parecchi alunni, specie in giovanissima età, potrebbero essere posti in stato di confusione da esperienze coinvolgenti altre fedi; si potrebbe provocare un relativismo religioso ed è inoltre difficile costruire un nuovo curriculum delle religioni.

Purtroppo, fino ad ora, ci troviamo di fronte, in attesa di tempi migliori, al solito studio confessionale di un'unica religione, scelto dai genitori o dall'alunno maggiorenne; per gli altri utenti della scuola permangono il silenzio e la mancanza di risposte di fronte alla domanda di conoscenze di un aspetto fondamentale della cultura e dell'esistenza umana, quale è quello religioso. ■

Tratto da: <http://www.dilloadalice.it>



Associazione Ippofila

Domenica 22 ottobre, come tradizione, si è svolta la 3^a Mostra/rassegna Interprovinciale del cavallo Haflinger, legata da anni alla Festa patronale di Somaglia (Samolaco) che ospita anche la mostra.

Sabato pomeriggio alla presenza di tre ispettori di razza c'è stata l'iscrizione al libro delle fattrici di una trentina di puledre di 30 mesi.

Tornando alla mostra di domenica, fortunatamente senza pioggia, tutto si è svolto regolarmente con molto pubblico e un buon numero di cavalli. La qualità complessiva, specialmente nelle prime tre categorie, **18 mesi, 30 mesi e da 3 a 5 anni**, si è alzata notevolmente anche per acquisti fuori provincia.

La parte del leone la ha fatta Luigi Raschetti vincendo nei **18 mesi** con Lara, una bella puledra nata ed allevata a Bolzano.

Sempre lui vincerà pure nei **30 mesi** con Ingrid, nata ed allevata a Tremosine (Bs), la quale sarà anche la campionessa della mostra.

Nella categoria **fattrici da 3 a 5 anni** il pieno lo ha fatto Rinaldi di Bormio con Evelin (prima) e Flora (seconda), ambedue nate ed allevate in Alto Adige.

Nella categoria **fattrici fino a 10 anni** finalmente un podio tutto di cavalle nate e residenti in Valtellina come anche nell'ultima categoria quella delle fattrici oltre 10 anni con cavalle che hanno partorito molte volte (1 e più puledri).

Prima di passare alle classifiche ed alla gara del pomeriggio, vanno menzionate due categorie non ufficiali: quella dei **puledri di 6 mesi** nella quale hanno primeggiato Mali del talamonese G. Luigi Rodelli e Madison di Kevin Scaramella di Novate Mezzola e quella dei **riproduttori fino a 5 anni** dove viene presentato dalla proprietaria Laura Cecconi e definito dall'ispettore di razza "l'unico stallone presente in rassegna": si tratta di Anemon, nato, allevato e approvato a Montagna Valtellina (a detta anche degli altoatesini presenti il miglior animale in mostra).

L'allevatore l'ha venduto lo scorso anno perché (nessuno è profeta in patria) nella sua prima stagione di monta non è stato utilizzato da nessun allevatore valtellinese. Naturalmente, fuori provincia, le monte le ha fatte eccome!

Classifiche ufficiali

Puledre 18 mesi: **Lara** (L. Raschetti - Ardenno), **Liquirizia** (Vittadini - Trezzo M.), **Larix** (Aurelio Sala - Samolaco).

Puledre 30 mesi: **Ingrid** (L. Raschetti - Ardenno), **Ice Cream** (Aurelio Sala - Samolaco), **Irma** (Gianluigi Rodelli - Talamona).

Fattrici fino 5 anni: **Evelin** (Roberta Rinaldi - Bormio), **Flora** (Roberta Rinaldi - Bormio), **Ellen** (Daniele Giuliani - Lainate).

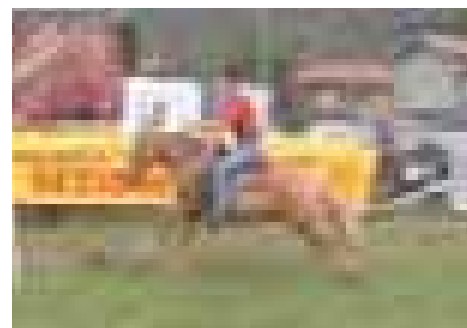
Fattrici fino 10 anni: **Dana** (P. Angelo Lucchina - Morbegno), **Delizia** (Paola Abbiati - Montagna), **Bea** (Enrico Mazzoni - Talamona).

Fattrici oltre 10 anni: **Vittoria** (E. e Andrea Geronim - Prata Camporotondo), **Uria** (Enrico Mazzoni - Talamona), **Nadia** (L. e Abram Sala - Samolaco).

Dopo l'ottimo pranzo a base di pizzoc-

A SAMOLACO È IN MOSTRA LA "QUALITÀ"

di Gabriele Abbiati



Provinciale di Sondrio

cheri e prodotti locali, servito sotto il grande tendone allestito come tutti gli anni dalla parrocchia, si è svolto il **4° trofeo Federico Cerasa** in memoria di un appassionato allevatore morto giovanissimo in un assurdo e drammatico incidente stradale.

Nella categoria facilitata fino a 12 anni primeggia Simone Sala, 2° John Fallini, 3° Fornera.

Tutti su Alisea, robusta fattrice di 9 anni gentilmente concessa dalla proprietaria M. Grazia Giugni.

Nonostante la cavalla sia gravida (partorirà l'anno venturo) se li porta tranquillamente uno dopo l'altro per tutto il percorso.

Al 4° posto Adriano Parravicini, anni 8 di Trezzo (Mi) su Ellen. Seguono Giacomo Sala, Luca Mevio, Pamela Lanzini ed Elena Bertalli con tempi simili, due su Alisea e due su Ursula, la fattrice dodicenne di Abbiati.

Nella categoria superiore si assiste alla gara vera e propria per l'ambito trofeo Cerasa che sarà assegnato, naturalmente, a chi otterrà il miglior tempo. Stravince Daniele Giana con un percorso velocissimo e preciso in un tempo strepitoso, seguito da Stefania Galli ambedue su Sisco, castrone di 14 anni, anche questo messo a disposizione dalla proprietaria M. Grazia Giugni.

Al 3° posto troviamo Michela Grosina in sella a Delizia, fattrice di 6 anni gravida e di proprietà di Paola.

Tutti e tre gareggiano per l'Haflinger-ranch, Associazione Sportiva di Montagna in Valtellina.

Seguono Mazzoni Francesca, penalizzata dal dover montare Isabel puledra di 3 mesi invece della solita cavalla Bea.

Al 5° posto Kevin Scaramella su Imola, seguito da Roberta Rinaldi che monta la sua Flora e da Grazia Vittadini su Ellen.

La gara si è svolta senza incidenti, seguita da un folto e appassionato pubblico, con l'ausilio di due cronometristi competenti e molto pazienti, muniti, di fotocellula che hanno stilato le classifiche ufficiali.

Mi permetto di consigliare agli amici allevatori della Valchiavenna, tutti proprietari di più animali e i cui figli hanno fatto o avrebbero volentieri fatto la gara, di addestrare qualche giovane fattrice per l'anno venturo affinché possano partecipare più giovani con cavalli propri.

Devo ricordare la presenza del Presidente Nazionale Anacrhail, di alcuni importanti allevatori altoatesini e della sig.ra Cerasa, zia di Federico che ha premiato Daniele Giana vincitore del trofeo.

Hanno presenziato alla premiazione degli allevatori vincitori delle varie categorie il presidente della provincia sen. Fiorello Provera, il presidente della Comunità Montana Valchiavenna Buzzei, il sindaco di Samolaco Bianchi, l'assessore provinciale all'agricoltura De Stefani, il direttore APA di Sondrio Pruneri e Sala, il presidente Sezione Equini.

Spero di non aver dimenticato nessuno e finisco con un arrivederci all'anno prossimo. ■

**CAVALLO,
un progetto per la scuola
in collaborazione
con l'associazione
"Meriggio Equitazione"
Progetto scuola
patrocinato dal C.O.N.I.
rivolto ai ragazzi
del V° anno delle scuole
elementari di Albosaggia**

Il 19 settembre ha preso il via in Albosaggia, presso l'associazione "Meriggio Equitazione", via Gerone 12/a (www.meriggioequitazione.it) un progetto innovativo, che ha come scopo l'avvicinamento dei ragazzi allo sport e al mondo del cavallo.

L'iniziativa rivolta a 18 bambini della Vª classe elementare, prevede cinque interventi di due ore ciascuno, con obiettivi educativi, integrabili con il programma scolastico.

Il progetto, condiviso dalle maestre, è stato pensato infatti come attività integrativa, rispetto a quella strettamente scolastica (possibilità offerta dalla nuova riforma della scuola italiana).

Tra le finalità non vi è solo l'avvicinamento dei ragazzi allo sport, ma anche il rispetto dell'ambiente e il contatto uomo-animale. Gli interventi sono strutturati in lezioni teorico-pratiche tenute da un operatore tecnico equestre di base (o.t.e.b.), accreditato dalla F.I.S.E. (Federazione Italiana Sport Equestri) e da personale qualificato. Nelle lezioni saranno affrontate le tematiche sulla morfologia del cavallo, la somministrazione degli alimenti e nozioni di base riguardanti la tecnica equestre.

Il tutto avverrà sotto forma di gioco, non perdendo però di vista l'aspetto didattico dell'iniziativa.



L'Eremita di sant' Alberico. Così è ricordato don Quintino Sicuro, Guardia di Finanza, sacerdote ed eremita, le cui spoglie riposano dal 1968, nell'eremo di sant' Alberico (1147 mt) ubicato in diocesi di Sarsina, presso Balze di Verghereto (FC) sul monte Fumaiolo.

Don Quintino ha impresso nella vita la sua salda opera sacerdotale che gli è valsa la fama di Santità.

Nell'anno 1985, il Vescovo di Cesena e Sarsina, mons. Amaducci, ha aperto la causa di Beatificazione, chiudasi nell'anno 1991. La strada per la causa di Canonizzazione si è aperta nel 1993 a Roma, presso il Comando Generale della Guardia di Finanza per essere ammesso a gloria e onore di Dio nella Chiesa.

Quintino nasce a Melisano (Lecce) il 29 gennaio 1920. Dopo aver frequentato gli studi di scuola tecnico industriale il 25 maggio del 1939 si arruola nel Corpo della Guardia di Finanza. Il primo reparto assegnatogli fu la Brigata di Frontiera della Guardia di Finanza di Chiavenna, ove operò dal 16 novembre 1939 al 23 gennaio del 1941. Nel 1942 prese parte agli eventi di guerra sui Balcani. Nel 1943 concorse agli esami per la scuola Sottufficiali e in attesa dell'esito fu aggregato alla Compagnia Deposito di Roma. Dal 1° novembre del 1943 al 15 maggio 1945 da partigiano svolse la sua azione con la II Brigata Garibaldi. Catturato dai Nazifascisti, riuscì ad evadere dal carcere travestendosi da sacerdote. Il 16 maggio 1945 rientrò nel Corpo della Guardia di Finanza e nello stesso anno fu ammesso alla scuola allievi sottufficiali. Nel 1946, promosso sottobrigadiere, svolse servizio presso la Compagnia della Guardia di Finanza di Bolzano, la Brigata di Confine del Brennero ed al Comando Nucleo di Polizia Tributaria di Trento. Nel 1947 si congedò dal Corpo delle Fiamme Gialle per far ingresso nel Convento dei frati Minori di Ascoli Piceno. Seguì la via del sacerdozio compiendo gli studi presso il seminario per vocazioni adulti di Bologna. Nel 1961 fu ordinato sacerdote dal cardinale Lercaro. Don Quintino volle seguire la vita eremitica, trasferendosi, su mandato del Vescovo di Cesena-Sarsina, a vivere la vita solitaria, dapprima nell'Eremo di



Quintino Sicuro "Il Finanziere di Dio"

di Paolo Pirruccio

Montegallo (AP) e successivamente, dal 1962, nell'Eremo di Sant Alberico (FC). La piccola comunità di Balze ubicata in quel territorio divenne, per don Quintino, il campo di azione pastorale, ove viene ricordato come "un maestro di fede e testimone nella quotidianità della vita di asceta e di penitente". La vita e le opere di don Quintino sono state tracciate in diverse pubblicazioni, tra le quali ricordiamo il libro di mons. Carlo Bandini, "don Quintino, un eremita dei tempi moderni" (Rimini 1970); di don Vincenzo Caminati Don Quintino in "L'Eremo di S. Alberico (Sarsina 1972); di mons. Carlo Bandini "Don Quintino, l'eremita di sant'Alberico (Faenza 1974) con ristampa nel 1979 e nel 1985; di mons. Carlo Bandini, "Ex alunno verso gli altari" (Cesena

1989); di mons. Carlo Bandini "Il Servo di Dio don Quintino Sicuro, Guardia di Finanza ed eremita di s. Alberico" (Quaderni del Corriere di Cesena 1994); di Domenico Feretti "Quintino - l'eremita "Santo" di Montegallo - eco di ricordi - (Ascoli Piceno 1991); di Duilio Farnetti "L'eremita di Sant' Alberigo - mio compagno d'arme- (Cesena 1996). La figura di questo sacerdote è ricordata anche attraverso l'Associazione "Amici di don Quintino" di Sarsina, (FO), di Melisano (LE), di Montegallo (AP). Anche Associazioni d'armi hanno titolato la propria sede a don Quintino e tra queste ricordiamo l'A.N.F.I. (Associazione Nazionale finanzieri d'Italia) sezione di Dongo (CO). La sua figura era additata dai compagni d'arme come "Il Finanziere di Dio". ■

METTI UNA SERA AL CINEMA...

"IL DIAVOLO VESTE PRADA", *comedy griffata che non graffia*

di Ivan Mambretti

Che "Il diavolo veste Prada" sia l'ennesima libera rivisitazione hollywoodiana della favola di Cenerentola, sta a dimostrare che il cinema d'oltreoceano ha molti mezzi, ma è a corto di idee o non osa cambiare. Quante volte, infatti, a partire dai vecchi film con Katherine Hepburn, dalle Eve contro Eve, dalle Sabine e Arianne alle varie Fair Lady e via pretty-womaneggiando sino ai giorni nostri, c'è toccato sorbire la trita morale: se vuoi fare i soldi devi accettare mille compromessi per poi scoprire che i soldi non danno la felicità (quante balle hanno inventato i ricchi per tenere buoni i poveri!).

Secondo David Frankel, 47enne regista di formazione televisiva ("Sex and the City"), il male si annida nel mondo della moda nonché nel suo giornalismo patinato. La Cenerentola di turno (Anne Hathaway, già vista in "Brokeback Mountain") è una ragazza di provincia, goffa e malvestita, che bussa alle porte di un prestigioso magazine diretto con metodi tirannici da una odiosa virago (una Meryl Streep bianchissima) che vive nel culto dell'efficienza e si bea d'aver toccato il top della carriera. Chissà perché la pivellina, nonostante le misere apparenze, viene assunta. Inizia qui lo scontro fra l'arrogante Crudelia dei rotocalchi e l'insospettabilmente tenace allieva-vittima. Scontro che si dipana secondo i canoni di una sophisticated comedy farcita di stereotipi. La fa da padrone un lusso sfrenato: marmi bianchi, tacchi a spillo, borsette firmate, vistosi cappelli,

occhiali chic, acconciature d'opera, serate mondane, sfilate e passerelle (ohibò, c'è anche un cameo di Valentino nei panni di sé medesimo). Dai grattacieli di New York luccicanti nella notte a un'incursione a Parigi nei luoghi consacrati all'high fashion, tutto sembra simboleggiare le



frivole sfide di un'umanità vuota e boriosa. Un universo dorato ma spietato che assurge a metafora della brama di denaro che regola i meccanismi di tutta l'industria americana, nel segno del "mors tua vita mea" per cui, se vuoi farcela, devi sgomitare, sbaragliare amici e nemici, tenere lontani i buoni sentimenti, non mollare mai, andare al massimo e fare l'impossibile (come quando la padrona ordina alla giovane di procurarle a tempo di record la copia di un romanzo non ancora pubblicato). Insomma, è la dura legge del sotto-il-vestito-niente che chiede tutto: il sacrificio di

sé, dei propri spazi personali, di ciò che si ha di veramente caro.

Lo dimostra la stessa grande capa quando, nel suo unico momento di debolezza, piange sui propri fallimenti familiari.

"Il diavolo veste Prada", commediola per signore perbene dai risvolti pseudo-faustiani, punta tutto su una frizzante sceneggiatura che però diverte solo chi si diverte con poco. Ricavato dall'omonimo best-seller di Lauren Weisberger, è un film griffato che non graffia, un'operazione commerciale banalotta anzi-chenò, che agli ambienti della moda strizza volentieri l'occhio sapendo bene come si cattura il consenso di quel vasto pubblico che preferisce il sogno alla riflessione. E non è vero che gli attori sono così bravi: semplicemente, sono funzionali alla storia. Da segnalare comunque la performance di Stanley Tucci nella parte del maturo e navigato factotum gay, il solo a cui di tanto in tanto sfuggono scampoli di saggezza.

Disarmante l'happy end, con la nostra cenerentolina che non si lascia sedurre dal maligno e getta la spugna subito dopo aver accarezzato il successo con la levità che la distingue. Si rimette i modesti abiti d'un tempo e torna tra gli umili, dove ad attenderla non c'è nessun principe azzurro, ma un moroso aspirante cuoco. Come dire: vita da sfigati, valori ritrovati. ■



Don Carlo Gnocchi

di Giovanni Lugaresi

Le sue ultime parole, cinquant'anni fa, furono: "Amis, vè racumandi la mia baracca!".

E accanto a questa esortazione-preghiera c'era stata in precedenza la esternazione della sua ultima volontà: la donazione delle cornee perché qualcuno potesse riacquistare la vista. Ecco la conclusione della vita terrena di don Carlo Gnocchi, il "Prete dei mutilatini", l'eroico cappellano militare della Divisione Tridentina che aveva vissuto la tragedia della ritirata di Russia soffrendo e confortando i suoi alpini.

Cinquant'anni - come detto - sono trascorsi dalla scomparsa di don Gnocchi, nato nel 1902 a San Colombano al Lambro, e dunque esponente, per così dire, di quel cattolicesimo lombardo così vivo, così forte, così autenticamente radicato in quella tradizione cattolica che parla di fede e di opere, di pensiero e di azione. Perché è proprio di coloro che posseggono un attaccamento appas-

sionato alla preghiera e alla meditazione il passare poi alle opere, al compiere il bene del prossimo.

Don Carlo Gnocchi, non diversamente da altri sacerdoti che vivono nella quotidianità l'esperienza della loro gente, volle restare vicino ai suoi giovani, lui che nella Milano di quel tempo, fra i giovani compiva il suo apostolato, realizzava la sua vocazione.

Per continuare a star vicino ai giovani - dunque - li seguì in guerra, cappellano capo della Divisione Tridentina comandata - come ognuno sa - dal mitico generale Reverberi. Campagna di Russia con tutto ciò che essa comportò e quindi

con un retaggio che lo avrebbe visto impegnato al rientro, sano e salvo in Patria.

Era stato, don Carlo, accanto ai morituri, aveva vissuto gli ultimi momenti di tanti suoi alpini che gli avevano raccomandato la famiglia, i figli. E al rientro in Italia, gli impegni presi erano andati al di là di quei soldati, per estendersi ad una moltitudine costituita dai figli, o meglio, dagli orfani e dai colpiti della guerra: bambini e ragazzini rimasti privi dei genitori, colpiti nell'anima, nel cuore e colpiti pure nel corpo.

I mutilatini di don Gnocchi appartengono ad una realtà, ad una storia, che non sono soltanto della Chiesa, perché legate ad un "uomo di Chiesa", bensì alla storia d'Italia.

Al rientro dalla Russia don Carlo

aveva pubblicato un libro: "Cristo con gli Alpini", ristampato qualche tempo fa dalla Ancora di Milano. In quelle pagine si ripercorre il Calvario delle Penne Nere e si incontrano la fede e i valori di don Gnocchi. E si capisce, poi, come, alla luce della sua riflessione, gli Alpini ebbero accanto Cristo, e di Cristo fossero pienamente degni.

Ora, a mezzo secolo dalla scomparsa, la "baracca" di don Carlo non soltanto è stata continuata,



presente in tutta Italia in tanti centri, ma si è ampliata ed è diventata molto robusta.

Si chiamò per un certo periodo "Pro Juventute"; ora "Fondazione don Carlo Gnocchi"; ed è amata e sorretta da tanti uomini di buona volontà, milanesi, lombardi, italiani. E, naturalmente, dagli Alpini.

E a proposito di Penne Nere, proprio per i 50 anni dalla morte dell'eroico cappellano della Tridentina, una di loro, Gaetano Agnini, ha dato alle stampe "Don Carlo Gnocchi alpino cappellano" (Edizioni Arterigere - EsseZeta, Varese, Euro 12,00)* che racconta tutto ciò che riguarda il personaggio, anche attraverso testi e testimonianze dirette di chi lo conobbe e gli fu vicino. Quel che emerge, alla fine, ci richiama all'assunto iniziale di questa nota: "una sintesi decisamente miracolosa tra profonda spiritualità e spirito fattivo. Quella sintesi che permise al grande prete di costruire dal nulla una grandiosa opera, oggi all'avanguardia nei sistemi di cura e di riabilitazione in ventiquattro centri (con tremila operatori) sparsi nella Penisola.

In questo anniversario il ricordo va alla cerimonia delle esequie nel Duomo di Milano, quando l'allora cardinale Montini concluse la sua omelia ricordando il cappellano alpino e i soldati di quel lontano, tragico evento che fu la ritirata: "Gli uomini furono eroi; don Gnocchi un santo" ... Che presto vedremo alla gloria degli altari perché il processo canonico per la beatificazione si sta concludendo. ■

* I fondi raccolti con la vendita del libro di Gaetano Agnini sono destinati alla costruzione di un ospedale per bambini in Sierra Leone.



CARLO GNOCCHI, terzogenito del marmista Enrico e di Clementina Pasta, sarta, nasce a San Colombano al Lambro (Lodi) il 25 ottobre 1902. Rimasto orfano del padre all'età di due anni, si trasferisce a Milano con la madre e i fratelli Mario e Andrea, che nel giro di poco tempo moriranno di tubercolosi. Entrato in seminario ragazzino, viene ordinato sacerdote nel 1925 e subito incomincia il suo impegno apostolico fra i giovani. Cura oratori, viene nominato direttore spirituale dell'Istituto Gonzaga, quindi assistente spirituale degli universitari della Seconda Legione di Milano.

All'entrata in guerra dell'Italia, nel 1940, si arruola volontario come cappellano e viene destinato al Battaglione Val Tagliamento della Julia sul fronte greco-albanese. Conclusa quella campagna, rientra per un breve periodo a Milano, quindi riparte per il fronte russo, cappellano capo della Divisione Tridentina.

Nel gennaio 1943 vive a fianco dei suoi alpini la tragedia della ritirata.

Si prodiga accanto ai feriti, raccoglie le ultime parole dei morituri, senza risparmio di energie. Alla fine cade, anche lui, ai margini della pista, stremato. Viene raccolto, caricato su una slitta dove giacciono altri feriti, congelati, moribondi, e così si salva. E' nel vivere quella esperienza che matura in don Gnocchi l'idea di realizzare una grande opera di carità. Rientrato in Patria, eccolo visitare le famiglie dei soldati caduti, per consegnare loro piccoli oggetti, lettere, per dire le ultime parole ascoltate dai morenti. Poi, alla fine del conflitto, eccolo impegnato a dare forma all'opera di carità pensata a favore degli orfani di guerra e dei mutilatini che la guerra ha fatto.

Nel 1956 muore per un male incurabile nella clinica Columbus di Milano. Le sue cornee ridaranno la vista a due ragazzi: Silvio Colagrande e Amabile Battistello.

All'epoca, in Italia non esisteva ancora una legge sui trapianti di organi, ma per le cornee di don Carlo si procedette lo stesso. ■

RECENSIONI

Giopi – anno 113 . N. 16

Quindicinale bergamasco di cultura, arte, folclore e tradizioni
Organo ufficiale del Ducato di Piazza Pontida – Bergamo

Ci è pervenuto *Giopi*, il quindicinale bergamasco di cultura, arte, folclore e tradizioni che da alcuni anni ci tiene informati su iniziative che si svolgono nella vicina città orobica.

Il numero 113 riporta in prima pagina un ampio servizio, a firma Silverio Signorelli, sulla sezione dell'A.N.A. di Bergamo che celebra l'85° di fondazione. L'articolo fa un po' la storia

della istituzione delle truppe alpine, che risale al 15 ottobre 1872 per iniziativa del capitano di stato maggiore Giuseppe Perrucchetti, e della loro trasformazione in esercito del volontariato, con gli alpini bergamaschi trasformati in protagonisti di innumerevoli cordate di solidarietà: Friuli, Irpinia, Valtellina, Armenia, Albania, Val d'Aosta, Molise, Bosnia, Mozambico sono i nomi degli interventi più noti. Ma vi sono poi gli



interventi di Protezione civile, di squadre antincendio e di altri servizi a favore di singoli e delle comunità. Il tutto attraverso una sezione A.N.A. forte di 257 gruppi, 20.813 aderenti e 6.284 aggregati!

Merita inoltre di essere ricordata la XV.a Rassegna di Teatro Dialettale "*Ol mèi del teàter in dialèt*" che si svolge dal 21 ottobre al

18 novembre presso il cinema teatro Serassi a Villa d'Almè.

Sotto le stelle del Masino

Storie di ordinario coraggio tra i graniti più belli del mondo di Ilde Marchetti
Associazione Kima
Tipolitografia Ignizio – Montagna Valtellina (SO)

E' un libro decisamente avvincente quello scritto da Ilde Marchetti, un vero inno all'amata Valmasino, nel ricordo e in memoria del fratello Pierangelo, in arte "Kima", guida alpina e tecnico del soccorso, morto nel portare con coraggio e generosità soccorso ad un escursionista in difficoltà a causa di un verricello spezzatosi all'improvviso, tragicamente.

E' un libro che racconta la nascita il 5 agosto 1994, per volontà di un gruppo di amici, dell'Associazione Kima con il nobile scopo di diffondere l'amore e la passione per la montagna sulla base dell'esempio e dei sani principi trasmessi da un uomo spezzato nel pieno della vita a soli 31 anni.

E' un libro che racconta le iniziative portate avanti dall'Associazione Kima, tra cui la grande corsa sul Sentiero Roma, la Festa annuale delle Guide alpine, il Trofeo Kima, la più titolata delle gare Skyrunner che si svolge tra scenari montani veramente unici quali sono quelli della Valmasino, e

gli "eventi Kima": dibattiti sulla tutela dell'ambiente, su cultura, turismo, sport, enogastronomia e solidarietà.

Il libro è però anche l'occasione celebrare degnamente e doverosamente Vera Cenini Lusardi, donna dalla forte personalità, la vera immagine della Valmasino, per molti anni attiva conduttrice dell'albergo dei Bagni di Valmasino, luogo dove grandi esperti di cucina salivano per mettersi a tavola e dove si ritrovavano grandi alpinisti come Cassin, Bonatti, Corti, Rusconi, Mauri ed altri a raccontarsi le esperienze vissute sulle montagne granitiche della Valmasino.

Ilde Marchetti ne tratteggia la figura e ne evidenzia la personalità attraverso il ricordo della collaborazione nelle operazioni di soccorso alpino con il fratello Pierangelo e nel ricordare la minirete telefonica attivata tra il suo albergo ed i rifugi Omio e Gianetti, in stretto collegamento con Dino Salis, sul versante elvetico del Badile in Val Bondasca, strumento che è servito a salvare molte vite. Vera Cenini, nata a Morbegno il

22 luglio 1924 da genitori morbegnesi, fu presto attirata dalla Valmasino dove i suoi genitori l'avevano portata quando aveva solo venti giorni per fare visita ai nonni materni che dirigevano l'albergo delle Terme; a soli otto anni infatti, in compagnia di una zia materna e di un vecchio custode dei Bagni, raggiunse la cima della montagna in Valcortio.

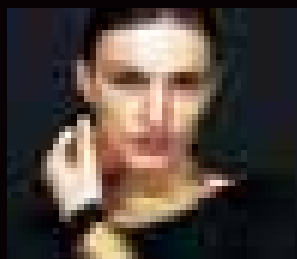
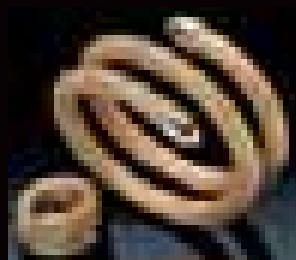
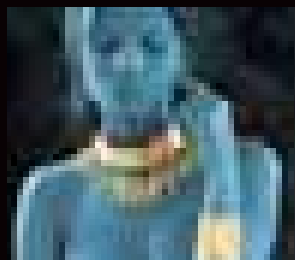
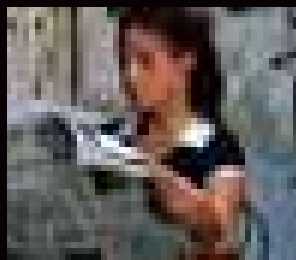
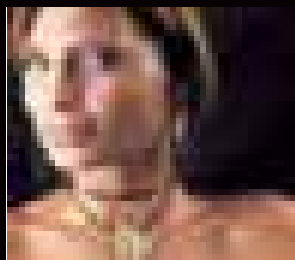
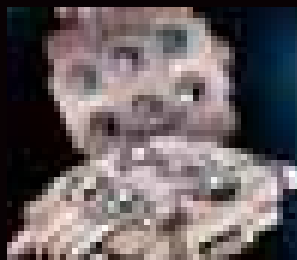
Poi tra il 1940 e il 1946 svolse una notevole attività come arrampicatrice, interrotta però da un terribile incidente durante la discesa dalla Punta Milano insieme alla guida Virgilio Fiorelli: la corda di canapa alla quale era legata si tranciò all'improvviso e Vera precipitò per 120 metri, ferita e dolorante ma miracolosamente salva!

Da qui nacque il suo impegno nel soccorso alpino che la vide magnifica protagonista in

Val Masino e che le fruttò numerosi riconoscimenti a livello nazionale ed internazionale.

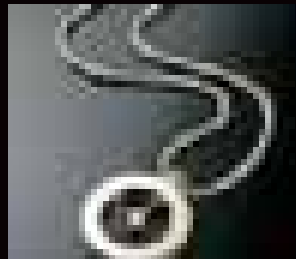
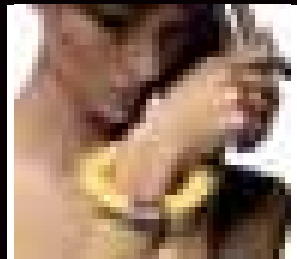
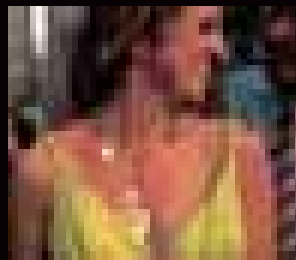
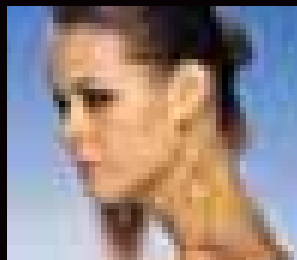
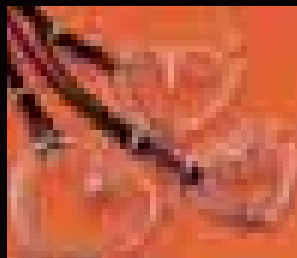
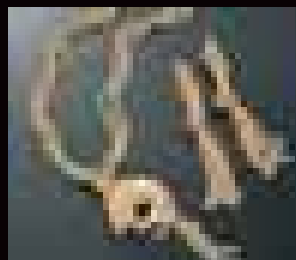
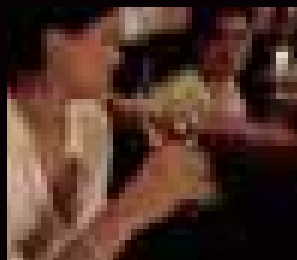
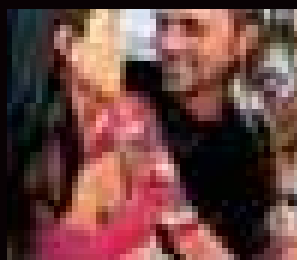
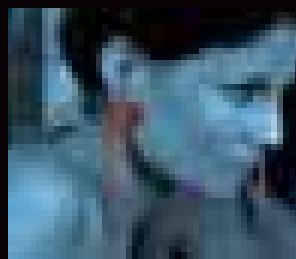
Il libro di Ilde Marchetti riporta poi un "Album di famiglia" che fotografa i momenti più salienti della vita e dell'opera di Vera Cenini Lusardi.





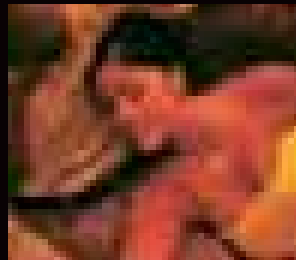
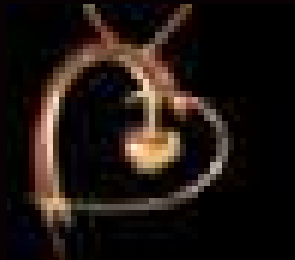
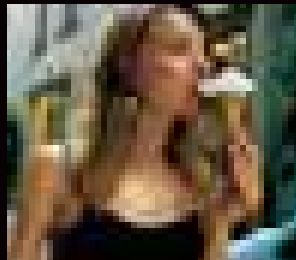
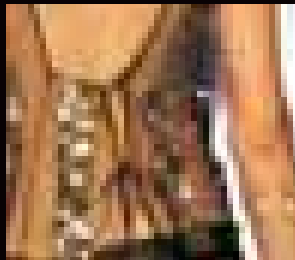
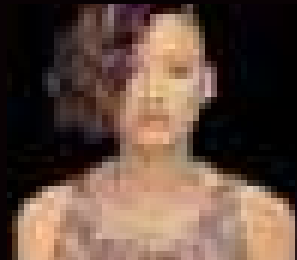
dal 1925

Vergol'ini
ORO - ARGENTO



da allora tante cose
sono cambiate,
ma non i valori:
competenza, serietà,
riservatezza

23100 Sondrio, Via XXV Aprile - Tel. 0342 512303





PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

La miglior qualità al miglior prezzo

Via Cialdani, 16 - 23100 SONDRIO

Tel. & Fax 0342-21.38.51

www.itemapavimenti.com



TUTTO PER IL FAI DA TE

Piantedo (SO)

**vi aspetta con fantastiche
offerte fino al 19 novembre!**

**FINO A NATALE
SIAMO APERTI
TUTTE
LE DOMENICHE**

dalle 8.30 alle 20.00
con ORARIO CONTINUATO

**FINE SUPERSTRADA LECCO/COLICO, DI FIANCO AL "FUENTES"
VIA LA ROSA, 155 - TEL. 0342.682065**

ORARIO DI APERTURA: dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 20.00,
sabato e domenica dalle 8.30 alle 20.00 con ORARIO CONTINUATO



EDIL.BI

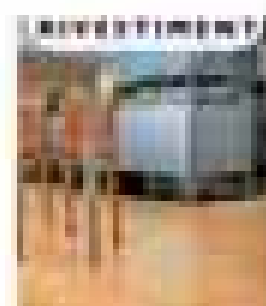
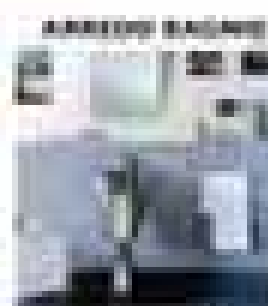
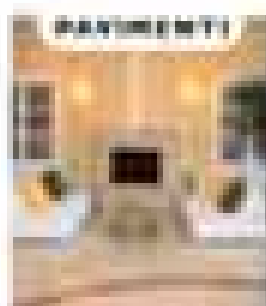
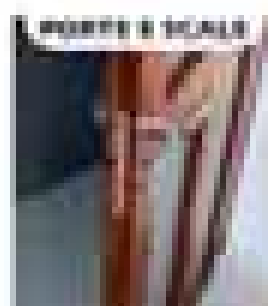
VOGLIA DI RISTRUTTURARE, MA NON SAI A CHE SANTO VOTARTI?

Edil.bi realizza le tue idee con un risultato vicino nel tempo. Ti offre soluzioni chiare in mano, senza doverci preoccupare dei mille problemi legati alla ristrutturazione.



EDIL.BI ti guida alla realtà delle tue aspettative

Rappresenta Edil.bi nei tuoi spazi, al tuo indirizzo, al tuo numero. Edil.bi ti offre la sua competenza e la sua esperienza. Edil.bi ti offre la sua competenza e la sua esperienza.



CAMBIO MUTUO CASH



TRASFORMA IL MUTUO DI IERI IN VALORE CONTANTE PER OGGI

Il programma consente di finanziare, fino a 500.000 euro, la sostituzione di un mutuo esistente sulla casa ottenendo insieme un'extra liquidità. Senza spese di perfezionamento pratica.

Tutte le filiali della Banca Popolare di Sondrio Vi attendono per un preventivo personalizzato.

Banca Popolare di Sondrio

